

ROSSELLA LAURENDI

**LA MONARCHIA ETRUSCA A ROMA
ED IL *NOMEN* DI SERVIO TULLIO: *EPOS* E STORIA
DATI E CONSIDERAZIONI SULLA TAVOLA DI LIONE E LA TOMBA FRANÇOIS**

ESTRATTO DA

POLIS

STUDI INTERDISCIPLINARI SUL MONDO ANTICO
III (2010)

ISBN 978-88-6494-020-5

IIRITI EDITORE REGGIO CALABRIA

Distributore esclusivo
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER ROMA



Fig. 1. Tavola bronzea da Lione contenente l'oratio Claudii perorante l'ingresso dei *decuriones* di *Lugdunum* nel senato romano (48 d.C.), nella quale l'imperatore espone la storia arcaica di Roma.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale, statua bronzea di Claudio dall' *Augusteum* di Ercolano (circa 42 d.C.).

LA MONARCHIA ETRUSCA A ROMA ED IL *NOMEN* DI SERVIO TULLIO: *EPOS* E STORIA. DATI E CONSIDERAZIONI SULLA TAVOLA DI LIONE E LA TOMBA FRANÇOIS.

di Rossella Laurendi

in memoria di mio padre Giovanni

1. Storia delle scoperte e progressi metodologici. 2. Gli affreschi della Tomba François: il sistema di “lettura sinottica” per una corretta interpretazione storica. 3. Equivoci dottrinali nell’esegesi della Tavola di Lione e del “ciclo storico” vulcente. 3.1 Le coppie Servio Tullio – Mastarna e Celio Vibenna, Larth Ulthes e Laris Papatnas, Marce Camitlnas e Gneo Tarquinio Romano. 3.2 Le scene di combattimento del “ciclo storico” ed i metodi d’interpretazione. 4. Mastarna. 4.1 Il significato “submagistratuale” di “Mastarna”. 4.2 Rango e onomastica dei combattenti del “ciclo storico” della Tomba François: il nomen di Servius Tullius e la gens etrusca dei Tunie. 4.3 Il problema dell’identità fra Mastarna e Servio Tullio. 5. Per una sintesi sul significato politico degli affreschi della Tomba François e sul loro valore per la ricostruzione della storia arcaica di Roma.

1. STORIA DELLE SCOPERTE E PROGRESSI METODOLOGICI.

Risale al 1528 il ritrovamento a Lione di una tavola bronzea (fig. 1) con una parte dell’orazione pronunciata in senato dall’imperatore Claudio nel 48 d.C., per proporre l’ammissione dei *primores* della *Gallia Comata* al *ius honorum*¹.

Nell’intento di dimostrare ai ritottosi *patres conscripti* l’accoglienza *more maiorum* riservata da sempre agli stranieri fin nelle istituzioni e nel comando, il *princeps* espone le vicende storiche della monarchia a Roma.

A tal fine, illustrando i casi paradigmatici della storia arcaica romana, egli finisce col soffermarsi in particolare sulla versione etrusca di una parte di quella storia, e ci fornisce così informazioni che, prima della scoperta della Tavola di Lione,

erano quasi del tutto sconosciute ai moderni: quali, fra l’altro, quelle su *Caelius Vivenna* e il suo *sodalis fidelissimus Mastarna*. In particolare, a proposito di questi, Claudio, dopo averne descritto per sommi capi la vita, è il solo a sottolineare che divenne *rex* di Roma mutando il suo nome etrusco in quello di Servio Tullio.

Il testo epigrafico fu subito confrontato con un passo degli *Annales* (11, 23.2) di Tacito, che riferiva sinteticamente il medesimo discorso del *princeps*, ma con contenuti piuttosto differenti, almeno per quanto ci è dato giudicare a causa dell’incompletezza dell’iscrizione. Di certo Tacito omette alcuni particolari dell’*oratio Claudii*, evidentemente non rilevanti ai suoi fini narrativi, ma che sono per noi della massima importanza, perché ci fanno conoscere una versione altrimenti ignota, da parte dei *Tusci auctores*, della storia della monarchia etrusca e serviana di Roma².

¹ *CIL* XIII, 1668; *FIRA* I, 52; *ILS* I, 212.

² Sui *Tusci auctores* noti a Claudio cfr. sotto, nota 25 a p. 130.

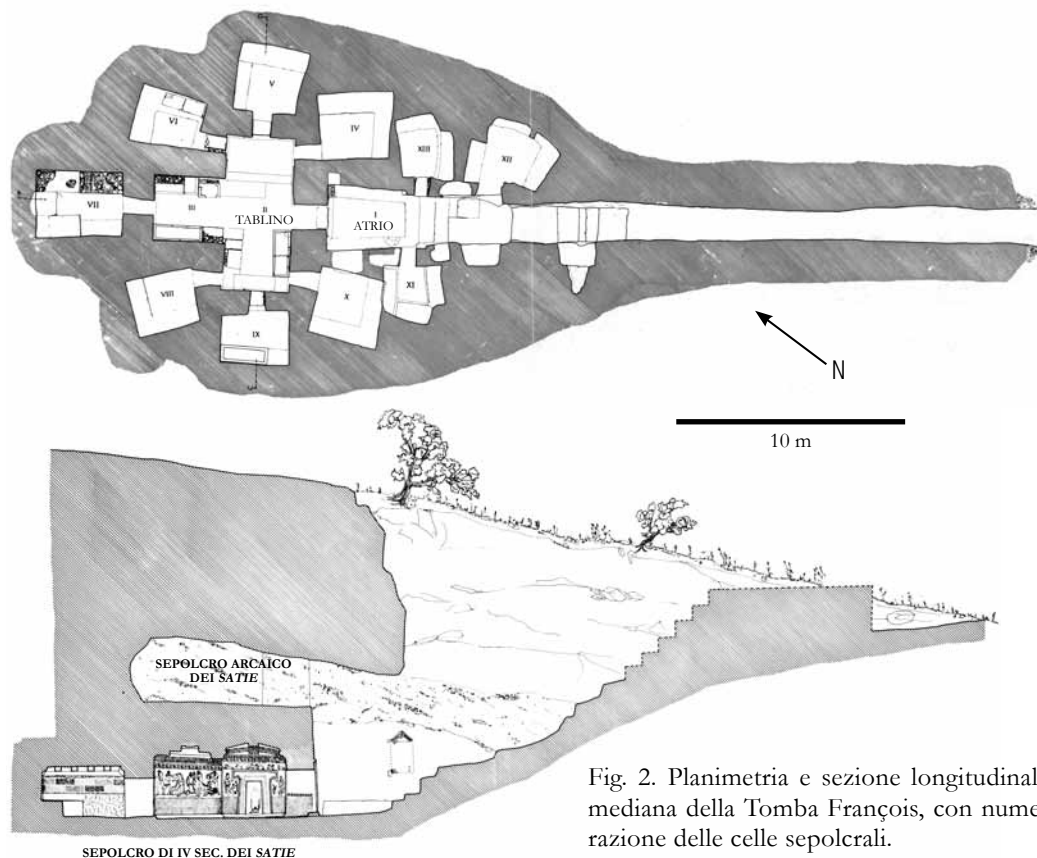


Fig. 2. Planimetria e sezione longitudinale mediana della Tomba François, con numerazione delle celle sepolcrali.

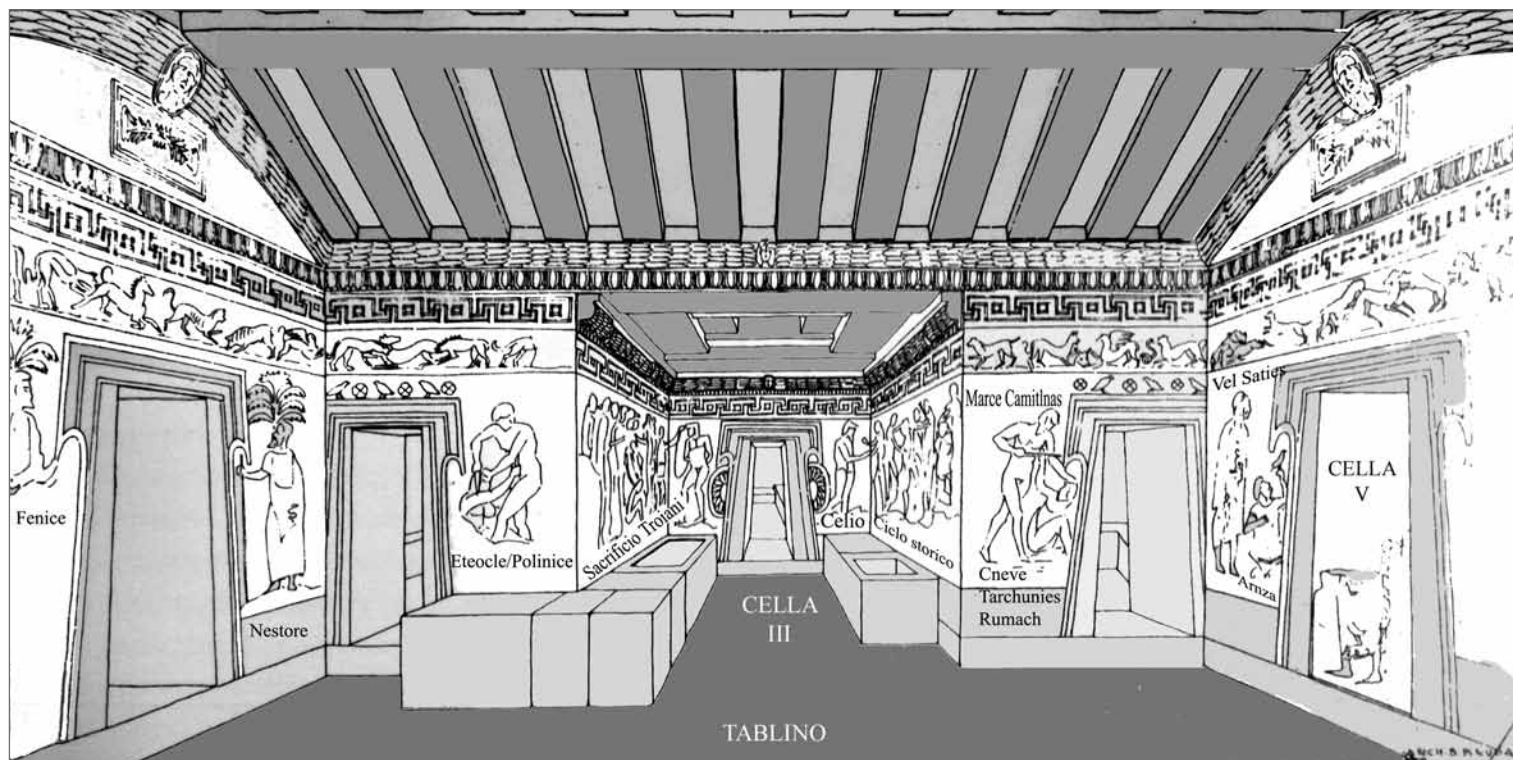


Fig. 3a. Disegno prospettico del tablino e della cella sepolcrale III della Tomba François con indicazione dei temi pittorici.

Dopo quel fortuito recupero, per quasi 330 anni gli storici di Roma e gli etruscologi non disposero di altre fonti di conoscenza sulla monarchia dei Tarquini e di Servio, che non fossero gli autori noti dalla tradizione manoscritta. Del resto, nel corso di quei tre secoli, l'indagine sul mondo antico segnò limitati progressi di metodo e di conoscenze nel passaggio dall'antiquaria umanistica all'erudizione ed all'enciclopedismo del Settecento. Ma si era ormai all'alba della nuova metodologia critica storica e filologica, sviluppatasi nella seconda metà del XIX secolo, quando, nel 1857, nella necropoli etrusca di Vulci, venne alla luce «un grande ipogeo che si comprese da subito doveva essere della massima importanza, né bisognava lasciare inosservata nessuna parte di esso»³ (fig. 2). Lo scopritore, Alessandro François, procedendo nel suo scavo ne individuò il vestibolo o «tablino» (fig. 3a-b) e lo descrisse «ricoperto di esime pitture munite ciascuna figura di ben chiara iscrizione etrusca, senza della quale circostanza si sarebbe creduto che questo sepolcro avesse appartenuto ad altra epoca, tanta è la bellezza delle medesime pitture da far rammentare i bei tempi del Botticelli e del Perugino»⁴. L'interesse per tali affreschi, databili nella seconda metà del IV sec. a.C.⁵ e dunque anteriori alle manipolazioni della tradizione da parte dell'annalistica romana, fu subitaneo: archeologi, etruscologi, storici,

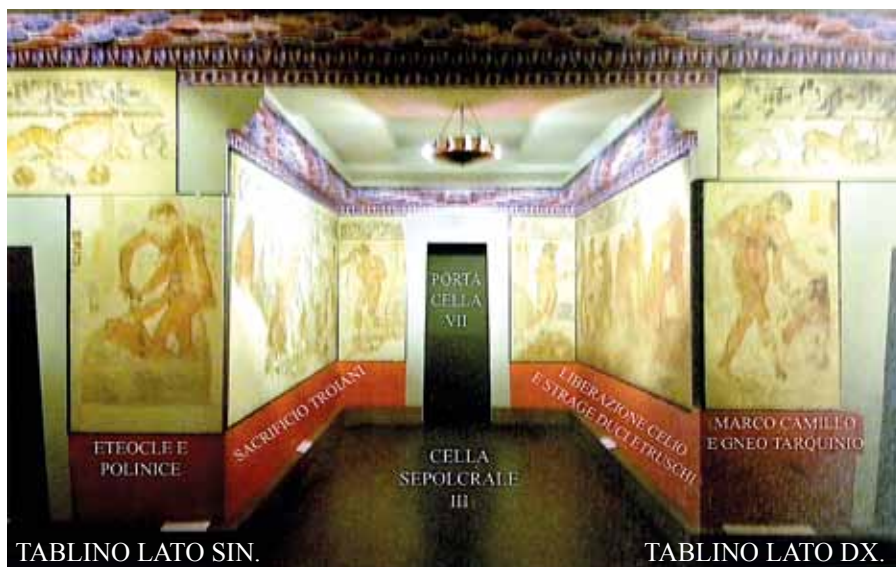


Fig. 3b. Ricomposizione da Bernard ANDREAE 2004 degli affreschi di proprietà Torlonia nel c.d. Tablino della Tomba François per la mostra di Vulci.

³ FRANÇOIS 1857.2, p. 97-104, da cui la citazione. La prima relazione del François era apparsa in «BdI» 27 (1857) 1, p. 21-30, per gran fortuna della scienza, perché di lì a poco il François morì. Sulla pubblicazione cfr. BLANCK 1987, p. 171-177.

⁴ Cfr. nota precedente. Sintesi in STEINGRÄBER 1985, p. 380-383.

⁵ Le oscillazioni della cronologia assegnata dagli studiosi rientrano nella seconda metà del IV secolo (cfr. sotto, nota 12) e dunque non compromettono, in ogni caso, l'antiorità degli affreschi rispetto all'annalistica romana.



Fig. 4. Sinossi su un unico piano delle due pareti ad angolo con la liberazione di Celio Vibenna ad opera di Mastarna e la strage dei duci etruschi da parte di Larth Ulthes, Rasce ed Aulo Vibenna.



Fig. 5. Piede di vaso in bucchero (prima metà del VI secolo a.C.) dal santuario di Minerva a Veio, con il nome graffito in etrusco arcaico del dedicante Avile Vipienna.

romanisti e glottologi d'ogni nazionalità iniziarono ad interpretarli ed a riflettere sul loro valore. Come nel testo claudiano, anche nella Tomba François compaiono assieme, all'interno di una scena strutturalmente semplice ma dal significato piuttosto complesso, *Caile Vipinas* e *Macstrna*, ma in un contesto figurativo che comprende anche *Avle Vipinas*, fratello del primo (fig. 4).

Tuttavia l'*oratio Claudii* e le ormai celeberrime pitture non valsero ad accreditare le notizie su Mastarna e sulle connesse *res gestae* di Aulo e Celio Vibenna,

i [*Vulci*]entes fratres di Festo⁶: infatti quella scuola storica, che si fregiò del nome di "critica" fra l'ultimo quarto del XIX secolo ed il primo del XX e che poi fu anche detta "ipercritica"⁷, le ritenne a lungo leggendarie. Ma nel 1939 si ebbe la prova della storicità di uno dei fratelli Vibenna. Fu infatti scoperto, nel santuario di Minerva a Veio, il piede di un bucchero della prima metà del VI secolo a.C., con il nome, in etrusco arcaico, del dedicante *Avile Vipiennas*⁸ (fig. 5). Poiché la tradizione letteraria di origine annalistica collocava i fratelli Vibenna ora nell'età di Romolo, ora invece durante il regno di Servio Tullio⁹, il ritrovamento del nome di Aulo ha permesso di escludere la cronologia alta e di inserire con certezza quei personaggi nel contesto della monarchia etrusca a Roma¹⁰. La tradizione dei *Tusci auctores* nota a Claudio trova conferma negli affreschi di Vulci, dove

⁶ Fest. p. 486 L.

⁷ FRAZER 1906, p. 139 ss.; PAIS 1913, p. 504 ss.; ID. 1926, p. 115-151; DE SANCTIS 1907, p. 375; ID. 1970, p. 333-344. Le posizioni di tale scetticismo storiografico sono spesso riprese, in tempi più recenti, da: FRACCARO 1952, p. 22; MOMIGLIANO 1960, p. 86; ALFÖLDI 1976, p. 72-76; LAST 1988, p. 717 ss.

⁸ PALLOTTINO 1939, p. 455-458, e poi ID. 1979.2, p. 265, 300 ss.; ID. 1984⁷, p. 144 ss.; TLE 35; BOITANI 1987, p. 234, con tutta la bibliografia precedente. Per una dedica ad *Avle Vipina*, probabilmente già eroizzato, su una coppa (*naplam*) da Vulci del V secolo, cfr. HEURGON 1966, p. 515 ss.

⁹ Fest. p. 38 L. s.v. *Caelius mons* colloca Celio Vibenna nell'età di Romolo, mentre a p. 486 s.v. *Tuscum vicum* ambienta i fratelli Vibenna nell'età dei Tarquini.

¹⁰ Sulla divergenza fra tradizioni etrusca e romana fondamentale trattazione di VALDITARA 1989, p. 73-136, in part. p. 76 n.12, 88-92, n. 70.

Mastarna è raffigurato mentre libera Celio Vibenna dalla prigionia (fig. 6). Sulle pareti del sepolcro sono contrapposte diverse scene del mito greco e della “storia” vulcente, con l’intento che il significato del primo “si rifletta” sulla seconda. Sulla parte destra sono dipinti duelli fra capi di città dell’Etruria e del Lazio (sopra, fig. 4), culminanti nella ricordata liberazione dalla prigionia di *Caile Vipinas*; sulla sinistra il sacrificio di prigionieri troiani ad opera di Achille (figg. 7-8), ed altri quadri mitologici. Tutti i personaggi, senza eccezione, sono di sicura identificazione, come scriveva François, grazie ai nomi dipinti presso ciascuno, che spiccano in nero sul fondo bianco dell’intonaco. Nella cospicua letteratura prodotta in argomento dalla dottrina di differenti discipline, l’approccio metodologico e la confezione sono risultati ovviamente frutto della sfera del singolo sapere specialistico cui ciascuno studioso afferiva, con un ricorso in genere molto circoscritto alla metodologia e all’indagine interdisciplinari. Cercando di avvalermi invece proprio di queste ultime, mi propongo qui alcuni limitati obiettivi di ricerca, in preparazione di uno studio più ampio e più specifico¹¹: anzitutto, mio malgrado, correggere veri e propri errori descrittivi, ma con conseguenze di rilievo nell’interpretazione storica, in cui sono incorsi alcuni dei più autorevoli esponenti della dottrina moderna; svolgere, poi, una nuova analisi sul nome di Servio Tullio – Mastarna, che coinvolge non solo la prosopografia, ma anche il quadro istituzionale delle tradizioni sulla monarchia etrusca a Roma; infine sintetizzare i risultati conseguiti nel quadro interpretativo delle fonti e degli affreschi della Tomba François.

2. GLI AFFRESCHI DELLA TOMBA FRANÇOIS: IL SISTEMA DI “LETTURA SINOTTICA” PER UNA CORRETTA INTERPRETAZIONE STORICA.

Il ciclo di affreschi della Tomba fu realizzato da un Maestro della seconda metà del IV secolo a.C.¹². Nonostante ci sia totalmente sconosciuto, ne apprezziamo tuttavia la profonda familiarità con la cultura greca. La scena del sacrificio dei prigionieri troiani, in presenza dei duci achei (figg. 7-8), è infatti copia di un capolavoro perduto della pittura tardo classica¹³. Ad esso il Maestro di Vulci giustappone scene della “storia” etrusca, che non sappiamo se abbia creato con originalità o più probabilmente riprodotto da una megalografia decorante un pubblico edificio della città¹⁴. Un complesso sistema di “lettura sinottica” del “ciclo” greco e di quello etrusco negli affreschi è suggerito dal «gioco

¹¹ Ringrazio il Chiar.mo Prof. Giovannangelo Camporeale, Emerito nell’Università di Firenze, per le preziose ed aggiornate indicazioni bibliografiche fornitemi. Questo studio, frutto della mia tesi di master in *Archeologia della Città Classica* di cui il Prof. Felice Costabile è stato relatore, prosegue ora nell’ambito del dottorato di ricerca in diritto romano presso l’Università *Mediterranea* di Reggio Calabria.

¹² STEINGRÄBER 1985, p. 380-383; ANDREAE 2004.2, p. 56 indica una cronologia al 320-310 a.C. su base stilistica,alzata da NASO 2005, p. 58 al 330-320. Precedentemente prevaleva, in base a varie considerazioni storiche, un orientamento al 350-340.

¹³ Il Maestro etrusco, secondo l’opinione condivisa, si è limitato ad aggiungere al centro le figure delle divinità infernali *Vanth* e *Charun*, corrispondenti a Persefone e Caronte.

¹⁴ Problema connesso e dibattuto è se la scena, in cui *Marce Camiltnas* aggredisce *Cneve Tarchunies Rumach*, vada letta in sequenza con l’attacco e la strage per la liberazione di *Caile Vipinas*, o costituisca piuttosto un episodio a se stante. Problema correlato anche alla lettura “paratattica” e “incrociata” che debba farsi delle scene affrescate sulle diverse pareti, ma anche ai valori simbolici del confronto fra le scene del mito greco e quelle del “ciclo storico”. È chiaro che la tesi della trasposizione su tre pareti da un unico



Fig. 6. Sinossi su un unico piano delle due pareti ad angolo con la liberazione di Celio Vibenna ad opera di Mastarna, armato di una spada per sè ed un'altra da consegnare a Celio.



A fianco di Celio, il masso al quale era legato, le cui asperità rocciose, rappresentate secondo il convenzionale trattamento dell'arte antica, sono state fraintese come la tunica di cui Celio sarebbe stato spogliato.



Fig. 7. Copia di Carlo Ruspi (1859) della scena di sacrificio dei prigionieri troiani della cella sepolcrale III con pareti ad angolo. Da sinistra: Agamemnone, l'ombra di Patroclo, il demone alato *Vanth*, Achille che sgozza un troiano, Caronte con il martello per bussare alla porta dell'Oltretomba, e i due Aiaci con i rispettivi prigionieri troiani.

di simmetrie, messe in risalto dalla planimetria particolare della tomba progettata per l'occasione»¹⁵ (figg. 2-3a-b): con contrapposizioni delle scene sulle pareti, o con visioni incrociate a chiasmo, vengono suggerite allo spettatore precise corrispondenze fra Achei ed Etruschi (fig. 8). Tale complesso programma pittorico, concepito con finalità politiche e celebrative per noi non scontate, fu certamente voluto dal committente e proprietario della tomba: *Vel Saties*.

Egli è raffigurato sulla parete destra dell'atrio (figg. 10-11), a lato della porta della cella sepolcrale V (fig. 2), dove furono traslate da un più antico soprastante sepolcro (fig. 2), e tumulate per prime nel nuovo, le spoglie degli antenati. Il suo capo è cinto dalla corona di alloro, ed egli è vestito della *toga picta* purpurea dei trionfatori, decorata da una scena di danza "pirrica", o "degli *ancilia*", da parte di tre guerrieri nudi. Si accinge a prender parte agli *auspicia*, come si capisce dallo sguardo, intenso e concentrato, diretto verso il cielo. Accanto a lui, un uccello sta per spiccare il volo, la zampa legata da una cordicella, tenuta in mano dal cosiddetto "piccolo *Arnth*" (è questo il significato attribuito all'iscrizione dipinta *Arnza*¹⁶). Quest'ultimo, vestito di una tunica orlata di porpora, è accoccolato a terra e sembra ritratto mentre sta per liberarlo. Si è anche rifiutata l'abituale esegesi di ornitomanzia, credendo che egli giochi con il volatile ed adducendo confronti con le stele attiche, che rappresentano scene familiari private e "intimistiche", dense di *pathos* funebre, di genitori con i loro piccoli¹⁷. Esse però qui non mi appaiono affatto pertinenti: infatti *Vel Saties* non

ciclo narrativo affrescato su un edificio pubblico di Vulci comporta che l'episodio di Gneo Tarquinio Romano vada letto in sequenza con gli altri. Ciò che invece non è necessario, se si attribuisca la pittura all'inventiva del Maestro della Tomba François. La tesi "separatista" in WISEMAN 2004, p. 42 s.; BRIQUEL 2006, p. 87, 89-91, riassume lo *status quaestionis* con ampia bibliografia, da integrare con STEINGRÄBER 1985.

¹⁵ NASO 2005, p. 63.

¹⁶ Cfr. MORANDI TARABELLA 2004, s.v. CDLXXXVII *Saties*, p. 441 con bibl. Ma la presenza del *praenomen Arnza* in contratti di compravendita fra adulti mi fa pensare trattarsi di un prenome personale proprio ed autonomo da *Arnth* (come in latino *Paulinus* rispetto a *Paulus*); di *Arnza* si hanno 19 occorrenze: AGOSTINIANI – HJORDT 1988, s.v.; AGOSTINIANI – NICOSIA 2000, p. 54, 75 s.

¹⁷ WEBER-LEHMANN 1998, seguita da ANDREAE 2004.1, p. 47; Id. 2004.2, p. 55.



Fig. 8. Sinossi su un unico piano (p. 128-129) delle due pareti ad angolo dell'affresco del sacrificio dei prigionieri troiani all'ombra di Patroclo.

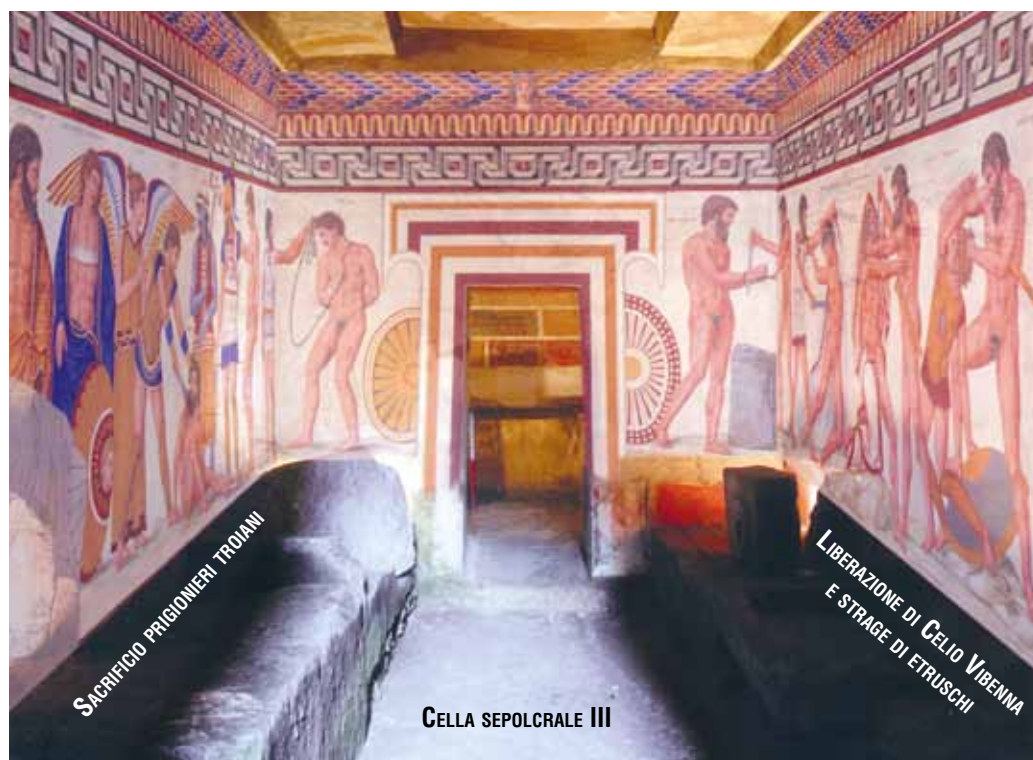


Fig. 9. Ricostruzione virtuale con le copie degli affreschi dipinte da Carlo Ruspi delle pareti contrapposte nella cella III (v. fig. 2) del fregio c.d. "storico" (liberazione di Celio) e "mitologico" (sacrificio dei Troiani). Rielaborazione da Bernard ANDREAE 2004.

è rappresentato come un privato, e indossa una veste pubblica cerimoniale. Se questa scena ha del *pathos*, a me non sembra proprio che esso sia quello della mestizia delle stele attiche, ma quello di un solenne rituale, da cui dipende il futuro della città. E vorrei anche aggiungere che lo sguardo di *Vel Saties* risulterebbe incongruamente perso nel vuoto, se non immaginiamo ch'egli lo diriga nel cielo per il rito augurale.

Che poi il "piccolo *Arnth*" (figg. 11-12) sia un nano adulto e deforme, anziché un ragazzo, ritengo sia incerto perché indossa una tunica orlata di porpora come la *toga praetexta*, propria dei ragazzi fino al 17° anno di età¹⁸. E tale abbigliamento di rango induce anche a scartare l'ipotesi che

¹⁸ Ovviamente in ambiente romano, ma sappiamo da Liv. 1, 8 che la *praetexta* era in Roma un'eredità etrusca.



Fig. 10. Ricostruzione virtuale con le copie degli affreschi dipinte da Carlo Ruspi delle pareti contrapposte del Tablino sul lato destro. Rielaborazione da Bernard ANDREAE 2004.

sia uno schiavetto. Si potrebbe trattare di un ragazzo grassoccio, non deforme, rappresentato realisticamente con intento ritrattistico della fisionomia, addetto all'inizio della procedura augurale: lo deduco dalla scoperta, negli anni '80 del Novecento, del "duplicato" della sua immagine, della quale rimane solo il nome¹⁹, scritto sulla parete speculare a destra della stessa porta, dov'era anche dipinto insieme a lui un altro illustre personaggio con la toga purpurea, superstita solo in qualche frammento della parte inferiore (fig. 12). Difficilmente tale duplicazione di *Arnza* potrebbe spiegarsi con una "scena familiare", in cui il piccolo defunto sarebbe ritratto mentre gioca in presenza del padre, come avviene nelle stele attiche.

Il confronto con queste ultime è perciò – ribadisco – fuorviante per la comprensione del senso di questo "preliminare" ma importantissimo quadro, quale che sia la natura di *Arnza*, nano o piuttosto ragazzo. Quadro che anzi era stato ammirato, allorché il nuovo sepolcro fu "inaugurato" con la traslazione da quello superiore (fig. 2) delle ossa degli antenati. Una sequenza di immagini dall'alto significato storico e politico faceva dell'atrio e del tablino (fig. 3a-b) di questa tomba gentilizia qualcosa di molto diverso da una cappella funebre nel senso più privato: infatti non solo le pitture avrebbero accompagnato, nell'intenzione dei committenti, i defunti nell'Ade attestandone l'«eroicità» della *gens*, ma anche, nelle occasioni di apertura per i seppellimenti, avrebbero accolto eminenti individui, che avrebbero avuto accesso ad un monumento celebrativo delle glorie civiche della famiglia *Satie*. Allo stesso modo, con l'evocazione di figure la cui autorità si riflette sui *Satie*, si spiega anche che sulla parete antistante (figg. 3a,



Fig. 11. *Vel Saties e Arnza*.

¹⁹ BURANELLI 1987, p. 111.



Fig. 12. Proposta ricostruttiva della parete di accesso alla cella V, rielaborata dall'originale di Adriano MAGGIANI, *Nuovi dati per la ricomposizione del ciclo pittorico della Tomba François*, in *Dialoghi d'Archeologia* 1993.

13), a destra della porta della cella IX, di fronte a *Vel Saties* sia dipinto corrispettivamente Nestore (fig. 14), mentre a sinistra della porta è ritratto Fenice (fig. 15), entrambi celebri indovini di memoria omerica.

Chi fosse raffigurato come *pendant* di Fenice sulla parete di fronte, e specularmente a *Vel Saties*, non sappiamo, perché l'affresco è quasi del tutto perduto, salvo il duplicato di *Arnza* (fig. 12): si è perfino pensato che vi fosse effigiato ancora una volta lo stesso *Vel Saties*²⁰. Ma certo potrebbe esservi un altro elevato esponente della *gens* e direi che, in tal caso, la duplicazione di *Arnza* starebbe a significare che il fanciullo era “specializzato” nel prestare la propria opera a chi nella famiglia rivestiva funzioni nell'*augurium*. Passando dall'atrio al tablino, agli episodi dell'epica omerica – i vati (figg. 13-15), Cassandra violentata da Aiace d'Oileo (fig. 16), Sisifo e Anfiarao (fig. 17), lotta fratricida di Eteocle e Polinice (fig. 18), sacrificio di prigionieri troiani da parte di Achille (figg. 7-8) – si contrappongono sulle pareti gli accennati eventi della “storia” etrusca, antichi d'oltre due secoli al momento in cui fu decorato il sepolcro. Cosicché l'aggressione o il massacro di *Laris Papatnas Velznach* (di Volsini), *Pesna Arcmsnas Sveamach* (di Sovana?), *Ven-thi Cau[le]s [.]plsachs*²¹ (di Salpino?²²), *Cneve Tarchunies*²³ *Rumach* (di Roma), da parte di *Larth Ulthes*, *Rasce*, *Avle Vipinas*, *Marce Camitlnas* assume – com'è stato riconosciuto – «una valenza quasi sacrificale»²⁴.

3. EQUIVOCI DOTTRINALI NELL'ESEGESI DELLA TAVOLA DI LIONE E DEL “CICLO STORICO” VULCENTE.

3.1 *Le coppie Servio Tullio – Mastarna e Celio Vibenna, Larth Ulthes e Laris Papatnas, Marce Camitlnas e Gneo Tarquinio Romano.*

L'imperatore Claudio tramanda che proprio Mastarna era il nome etrusco del re Servio Tullio. Egli è fonte particolarmente autorevole in materia, sia perché era uno storico ed un “etruscologo”²⁵, sia perché la sua orazione, almeno in questo punto, ci è giunta

²⁰ Cfr. nota precedente.

²¹ Così correttamente ALFÖLDI 1964, p. 222.

²² Così PARETI 1931, p. 153.

²³ Attualmente si legge solo √[AT] retrogrado = *Tarch*[], ma la forma *Tarchunies* è universalmente accolta perché garantita dal disegno (fig. 22 a p. 135), probabilmente di H. Brunn, nell'*Atlas* dell'opera di NOËL DES VERGERS 1862, p. 24, tabl. XXX. Sulla *gens Tarchunie* cfr. ora MORANDI TARABELLA 2004, p. 527 ss.: il gentilizio sembra, in questa forma, ancora un *hapax*, essendone sospetta una seconda attestazione.

²⁴ NASO 2005, p. 63. Ma, se ciò è vero, bisognerebbe chiedersi a chi costoro, le vittime etrusche, siano “sacrificati”. Forse, come i Troiani vengono immolati dai duci greci all'ombra del defunto Patroclo, designata dall'iscrizione *hinhial Patruclēs*, così gli aggressori “sacrificano” i capi etruschi soccombenti a *Caile Vipinas*? Anche se ciò non è dato da una “lettura parattattica” degli affreschi, il fatto potrebbe essere insito nella “logica” iconografica della rappresentazione? Vittima Patroclo, vittima Celio Vibenna, anche se il primo fu ucciso, mentre il secondo è solo prigioniero. Perciò, mentre Patroclo assiste da morto all'uccisione dei nemici Troiani, Celio Vibenna assisterebbe ben vivo alla strage dei suoi avversari, ed anzi nel momento d'esser liberato da *Macstarna*. Tuttavia, una simile lettura non sembra rispondere a coincidenze esatte ed incontra qualche contraddizione.

²⁵ Cfr. MOMIGLIANO 1932, p. 6 ss.; PALLOTTINO 1979.4, p. 428 ss.; THOMSEN 1980, p. 95 ss.; HEURGON 1986, p. 427 ss.; BRIQUEL 1988, p. 470 ss. e ID. 1990, p. 86 ss.; VALDITARA 1988, p. 278 e ID. 1989, p. 96-98 (in part. n. 107), 101, 114-115 (con bibl. a n. 176); MIGLIORATI 2003, p. 505; FASOLINI 2006, p. 155 ss.



Fig. 13.

Fig. 16.



Fig. 14.



Fig. 15.

Fig. 13. Ricostruzione virtuale, con le copie degli affreschi dipinte da Carlo Ruspi, delle pareti contrapposte del Tablino sul lato sinistro. Rielaborazione da Bernard ANDREAE 2004.

Fig. 14. Fenice (*Fuinis*).

Fig. 15. Nestore (*Nestor*).

Fig. 16. Aiace si accinge a violentare Cassandra.

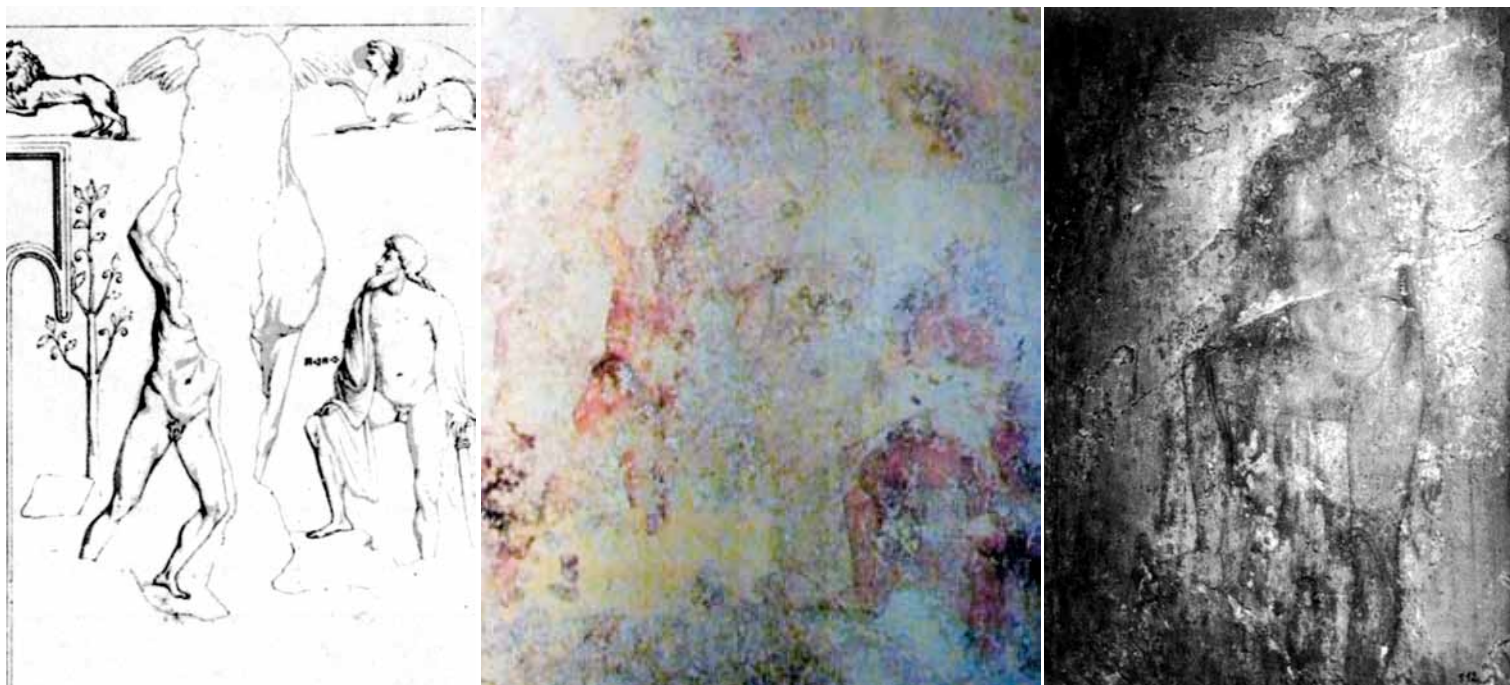


Fig. 17. Sisifo e Anfiarao. A sinistra disegno di Nicola Ortis del 1857 (D.A.I.Rom Archiv. cart. 29), al centro stato attuale dell'affresco, a destra foto di Anfiarao del 1929 (D.A.I.Rom Photoabt. 383).

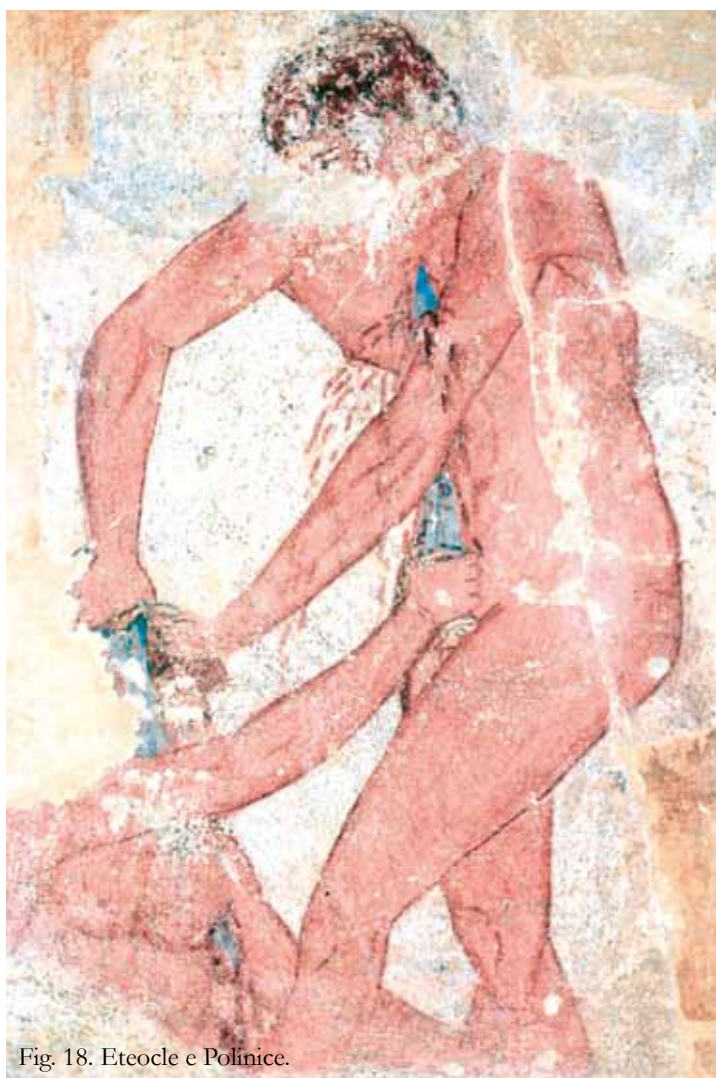


Fig. 18. Eteocle e Polinice.

direttamente nella Tavola di Lione²⁶. Inoltre Claudio dimostra la sua competenza ed acribia ponendo a confronto la tradizione latina e quella etrusca riguardo a Servio Tullio – Mastarna: c'informa che per la prima quegli sarebbe nato dalla prigioniera di guerra Ocesia (nota altrimenti come già principessa della città latina di *Corniculum* e condotta come schiava nella reggia di Tarquinio Prisco); mentre per la seconda egli sarebbe stato il *sodalis fidelissimus* di Celio Vibenna, compagno di ogni sua impresa. Per Claudio, Mastarna avrebbe infine mutato il suo nome etrusco in quello di *Servius Tullius* divenendo *rex* di Roma.

..... *Quondam reges hanc tenere urbem, nec tamen domesticis succes/soribus eam tradere contigit. Supervenere alieni et quidam exter/ani: ut Numa Romulo successerit ex Sabinis veniens, vicinus qui/dem sed tunc externus, ut Anco Marcio Priscus Tarquinius. [Is] / propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho C[o]rinthio natus erat et Tarquiniensi matre generosa sed inopi, / ut quae tali marito necesse habuerit succumbere, cum domi re/5pelleretur a gerendis honoribus, postquam Romam migravit, / regnum adeptus est. Huic quoque et filio nepotivae eius – nam et / hoc inter auctores discrepat – insertus Servius Tullius, si nostros / sequimur captiva natus Ocesia, si Tuscos Caeli quondam Vi/vennae sodalis fidelissimus omnisque eius casus comes. Post/0quam varia fortuna exactus cum omnibus reliquis Caelini / exercitus Etruria excessit, montem Caelium occupavit, et a duce suo / Caelio ita appellatus, mutatoque nomine, nam Tusce Mastarna / ei nomen erat, ita appellatus est ut dixi, et regnum summa cum rei / p(ublicae) utilitate optinuit ... (fig. 19).*

²⁶ CIL XIII, 1668; FIRA I, 52; ILS I, 212; FABIA 1929, rec. da J. CARCOPINO in *Journal des Savants* 1930, 2, p. 69-81 e *ibidem* 3, p. 116-128.



Fig. 19. Tavola di Lione, col. I, linee 8-27.

Un tempo i re ressero questa città, e tuttavia non capitò mai che la trasmettessero ad un successore appartenente alla stessa casata. Sopraggiunsero estranei ed alcuni perfino stranieri. Di modo che a Romolo successe Numa che veniva dalla Sabina, un vicino, mi direte: certamente, ma all'epoca uno straniero; e così ad Anco Marcio successe Prisco Tarquinio. Questi era ostacolato dal suo sangue impuro, poiché era nato da un padre proveniente da Corinto, Demarato, e da una madre di Tarquinia, sì, ed anche di nobili natali, ma ridotta in povertà al punto da avere la necessità di soggiacere a un tale marito: perciò in patria era tenuto lontano da qualsiasi carica pubblica; ma quando emigrò a Roma, ottenne il regno. Fra lui ed il figlio o il nipote – infatti su questo punto v'è divergenza fra gli storici – si inserì Servio Tullio. Que-

sti, se seguiamo i nostri autori sarebbe nato da una prigioniera di guerra, Ocresia, se seguiamo quelli etruschi sarebbe stato un tempo sodale fedelissimo di Celio Vivenna, e compagno d'ogni sua avventura. Egli, dopo aver incontrato varia fortuna ed essere uscito dall'Etruria coi resti dell'esercito di Celio, occupò il monte Celio, che dal suo comandante chiamò Celio, e mutato il proprio nome – infatti in etrusco il suo nome era Mastarna – ottenne il regno con grande utilità dello Stato. ...

Su questo passo, e sulle “connesse” rappresentazioni della Tomba François, vanno anzitutto esaminate alcune posizioni della dottrina moderna. Vorrei, preliminarmente, sgomberare il campo da alcune convinzioni, che – pur autorevoli – sono frutto, più che delle naturali contrapposizioni critiche della storiografia, piuttosto di veri e propri errori materiali o equivoci di lettura.

Aurelio Bernardi ha sostenuto che «Servio Tullio è ricordato – ancora in un discorso dell'imperatore Claudio – come etrusco di Vulci: col nome di Mastarna, cacciato dalla sua città al seguito dei fratelli Celio e Aulo Vibenna, diventò re di Roma. E proprio in una tomba di Vulci ... in una serie di affreschi, è raffigurato un *Macstrna* che libera Celio Vibenna e uccide un *Tarchunies Rumach*»²⁷. Ma, come si legge nell'epigrafe di Lione, Claudio non nomina affatto Vulci e soprattutto afferma che Mastarna divenne re di Roma non con il suo nome, ma avendolo mutato per l'occasione in quello di Servio Tullio. Inoltre nella Tomba François *Cneve Tarchunies Rumach* è aggredito (non sappiamo se ucciso) non da Mastarna, ma da *Marce Camitlnas*.

Un altro equivoco dottrinale, non meno autorevole, va segnalato ancora. Carmine Ampolo ha scritto che «un *Marce Camitlna [sic]* assale un *Cneve Tarchunies Rumach* (scena speculare a quella con Eteocle e Polinice); *Macstrna* legato viene liberato da *Caile Vipinas*; *Larth Ulthes* viene trafitto dalla spada di *Laris Papathnas Velznach* ... L'episodio raffigurato sembra essere solo un fatto particolare, cioè un attacco a sorpresa per liberare Mastarna, all'interno di una guerra o di uno scontro più generale che coinvolge molte città o condottieri di vari centri etruschi e latini»²⁸.

In questa descrizione, e nella susseguente valutazione, si inverte il ruolo fra liberatore e liberato nel caso di *Macstrna* e *Caile Vipinas*, e fra aggressore e aggredito nel caso di *Larth Ulthes* e *Laris Papathnas Velznach*. Non può esservi dubbio sull'identificazione dei personaggi, perché i nomi sono dipinti accanto alla testa di ciascuno. Ed inoltre, nel caso di *Macstrna* e *Caile Vipinas*, la scena si dispone perfino su due diverse pareti formanti un angolo retto, per cui il primo, il liberatore, si trova sulla parete lunga insieme al suo nome, mentre il secondo è dipinto accanto, sulla parete breve dove si apre la porta della cella VII²⁹, ed è anche lui accompagnato dalla propria denominazione. Anche se oggi le iscrizioni sono evanide, pur tuttavia sono ancora visibili ed il restauro del 2004-5 ne ha migliorato la leggibilità. Del resto le copie tratte nell'Ottocento da vari disegnatori (figg. 9-10, 20-22), ed

²⁷ BERNARDI 1988, p. 196.

²⁸ AMPOLO 1988, p. 206.

²⁹ Per cui è inspiegabile l'equivoco di AMPOLO 1988, cit. a nota precedente, che anche nella didascalia della foto di fig. 9 ribadisce: «si noti, a sinistra in alto, Mastarna liberato da Celio Vibenna».

inoltre le foto del primo Novecento, quando lo stato di conservazione dei dipinti era migliore, documentano i nomi dei personaggi senz'ombra di dubbio. Anche Pietro De Francisci incorse in un equivoco, ma nella lettura della Tavola di Lione, sul rapporto Tarquinio – Mastarna. Egli sostenne che Claudio «non era ben sicuro se Servio Tullio fosse succeduto immediatamente a Prisco Tarquinio o invece a un figlio o nipote di lui»³⁰. Ma in verità Claudio non dubita affatto della sequenza di successione nel *regnum*, ma solo del fatto se Tarquinio il Superbo fosse figlio o piuttosto nipote del Prisco, cioè se questi ne fosse il padre o il nonno.

3.2 Le scene di combattimento del “ciclo storico” ed i metodi d'interpretazione (figg. 20-21).

Mastarna, nell'affresco che lo raffigura, è nudo come tutti gli altri aggressori, escluso *Larth Ulthes*. Si discute molto sul significato di tale nudità ed è stato contestato, con vari argomenti, che essa indichi lo *status* di prigioniero³¹. Ma in verità è questa la spiegazione più assistita dal principio del metodo esegetico nel linguaggio figurativo dell'arte antica. Infatti è stato trascurato che l'unica certezza sul significato della nudità negli affreschi della Tomba François la ricaviamo dai prigionieri troiani sacrificandi e soprattutto dallo stesso Celio Vibenna, anche lui omogeneamente rappresentato senz'abiti³² e legato ai polsi. Sembra anzi di capire, dalla paratassi degli affreschi sulle pareti, che Celio rischiava di far la fine del prigioniero troiano, a lui “corrispettivo”, trascinato per i capelli da Aiace Telamonio. Ed allora, che gli altri personaggi nudi si trovassero nella stessa condizione, e siano stati appena liberati ed armati, è la cosa più probabile, perché anche lo spettatore antico poteva dedurlo dal confronto con le pareti antistanti. Chi ha liberato i prigionieri nudi è l'unico personaggio vestito fra gli aggressori: *Larth Ulthes*. Egli è infatti collocato in posizione centrale nella narrazione del “fregio storico”. Dobbiamo credere, con Andreas Alföldi³³, che abbia liberato uno per uno Aulo Vibenna, Rasce e Mastarna, tenuti prigionieri separatamente, portando loro le spade con cui massacrano i sorveglianti di Celio. Così *Larth Ulthes* a Mastarna di spade ne avrebbe date due, una per lui stesso, e l'altra da consegnare a Celio appena l'avesse liberato. *Larth Ulthes*, il cui gentilizio è attestato a Chiusi, città alleata di Vulci, potrebbe essere ormai vulcente. Certo è che nessuno ne ha mai rilevato alcune particolarità dell'abbigliamento:

egli indossa una corta tunica³⁴, anziché la *tébennos* di cui erano vestiti gli aggrediti, e nella quale si erano probabilmente avvolti per proteggersi dal gelo notturno. Fra loro, solo *Venthi Caules* veste come lui una tunica, sulla quale indossa però la corazza. La tunica di quest'ultimo è tuttavia scarlatta, mentre quella di *Larth Ulthes* è bianca, orlata in basso del *latus clavus*, una banda molto ampia, mentre alle maniche e al collo esso è un *angustus clavus*. Verrebbe da pensare che *Larth* fosse abbigliato con una corta tunica militare ed inoltre che il suo rango sia più elevato di quello dei nemici aggrediti. Essi infatti hanno una *tébennos* che sembra angusticlavia, ad eccezione di *Cneve Tarchunies Rumach*, che – cosa per lo più non rilevata – la porta invece del tutto bianca (figg. 21-23). I valori semantici di tali differenze iconografiche non sono per noi immediati, ma dovevano invece esserlo per i destinatari del messaggio pittorico ed è piuttosto difficile che si tratti di diversità dovute al caso. Si resta certo perplessi di fronte al fatto che un Cneo Tarquinio, per quanto a noi ignoto³⁵, pur tuttavia appartenente ad una famiglia di rango regale a Roma, non condivide l'orlo di porpora che decora le vesti degli altri. Potrebbe significare che il suo potere è usurpato? O forse non condivide con gli altri lo *status* di *rex – lucumon*? O ancora è “sentito” come un sacerdote anziché uno dei “principi” etruschi soccombenti? Su questi interrogativi si potrà iniziare a ragionare. Mi sembra comunque fin d'ora significativa l'ipotesi del Franciosi³⁶, da lui formulata del tutto indipendentemente dall'abbigliamento di Gneo Tarquinio nella Tomba François, ma che potrebbe costituire una valida spiegazione. Lo Studioso pensava che Gneo potrebbe essere il «tramite» genealogico fra Tarquinio Prisco ed il Superbo, un figlio quindi del Prisco, che tuttavia – mi sembra – potrebbe non aver regnato e sarebbe stato quindi privo di attributi regali. Per la gran parte degli autori, la narrazione del “fregio storico” è “continua” e si crede anzi che sia copia di un affresco di Vulci, che il pittore della Tomba François ha “spezzato” su tre pareti formanti tra loro due angoli retti. «Ma possiamo chiederci se si sia voluto ricordare uno specifico avvenimento in cui sarebbero coinvolti, cioè effettivamente sorpresi e sopraffatti, tanti illustri personaggi, o se invece la loro presenza, quasi come un *katalogos* figurato, simboleggi lo schieramento delle forze soccombenti in una guerra perduta, espressa in sintesi con l'episodio della liberazione di *Caile Vipinas* e con l'eccidio dei suoi avversari»³⁷. Solo di recente



Fig. 20a. Copia Ruspi: Celio.

³⁰ DE FRANCISCI 1959, p. 638.

³¹ COARELLI 1983, p. 49 = ID. 1996, p. 160 che pensa alla nudità “eroica”; VERNOLE 2002, p. 189 s. pensa all’“abbigliamento leggero” dovuto all’asalto notturno.

³² Poiché spesso allo *status* sociale dei personaggi di questi affreschi si pretende connettere l'abbigliamento o la nudità con cui sono rappresentati, vorrei osservare che Celio non ha un mantello ripiegato accanto (per questa errata esegesi cfr. riferimenti in BRIQUEL 2006, p. 88 n. 9), ma una roccia alla quale è fissata la corda che lo lega ai polsi: il recente restauro delle pitture [foto in ANDREAE 2004.1, p. 52 e qui fig. 6] esclude ogni dubbio in merito.

³³ ALFÖLDI 1964.

³⁴ Non è esatta l'affermazione di MUSTI 2005, p. 498, 502, che egli sia «avvolto in un mantello» al pari del suo avversario.

³⁵ MUSTI 2005, p. 491, attribuisce al pittore etrusco l'errore sul prenome di Tarquinio, che dovrebbe essere Lucio, anziché Cneo.

³⁶ FRANCIOSI 2001, p. 53, e già MARTINEZ-PINNA 1989.

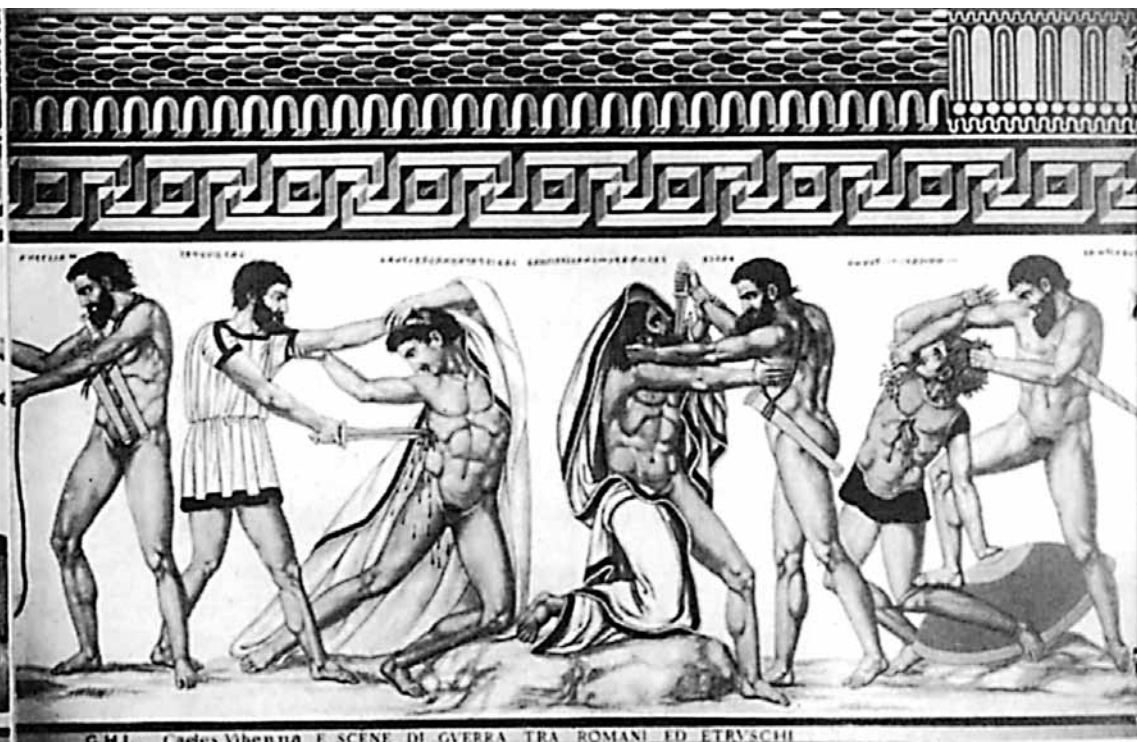


Fig. 20b. Copia Ruspi dell'affresco con la liberazione di Celio Vibenna da parte di Mastarna.



Fig. 21. Copia Ruspi con scena di Tarquinio.

Musti ha proposto un'esegesi alternativa delle scene: «Nell'esame ... della pittura di *Camitlnas – Tarchunies*, punto comune di partenza fra A. Prosdocimi e me è la convinzione che il pittore li consideri entrambi romani; e poiché questa pittura è speculare alla centrale di Eteocle / Polinice, ... è da qui che io parto per interpretare anche gli altri duelli: questi si svolgono all'interno delle singole città etrusche I poleonimi hanno riferimento a entrambi i contendenti; oppure l'uno è il più noto o di livello diverso; non sono perciò tutti vulcenti i personaggi non forniti di indicazione locale (ed etnica)»³⁷. Tuttavia, sommessamente, a me non sembra affatto scontato che i polionimi vadano riferiti ad entrambi i contendenti. Anzitutto, infatti, essi sono declinati al singolare, e poi noi sappiamo con certezza che Aulo Vibenna è di Vulci (o al più di Veio), mentre il suo avversario è indicato con un etnico, *ψαλχς*, forse mutilo della parte iniziale, ma certamente non vulcente né veiente. Del resto, contraddittoriamente con la sua stessa tesi, Musti medesimo scrive che «Vulci vale come patria ovvia per i Vulcenti famosi, quali i *Vipinas*»³⁸. Giovannangelo Camporeale ha invece formulato «attente considerazioni ... sulla pittura del duello fra *Larth Ulthes* e *Laris Papatlnas*, che possono rappresentare l'uno Vulci e l'altro *Volsinii*»⁴⁰, in base all'esegesi che il polionimo sia omesso solo per i Vulcenti, ben noti sul luogo. Un'interpretazione che un giorno potrebbe forse essere superata, ma che finora non è stata sostituita da altre più adeguatamente argomentate e convincenti.

³⁷ PALLOTTINO 1987, p. 227.

³⁸ MUSTI 2005, p. 485.

³⁹ MUSTI 2005, p. 499.

⁴⁰ L'opinione di CAMPOREALE è riferita dallo stesso MUSTI 2005, p. 485 n. 6, 494.



Fig. 22. Disegno di H. Brunn (D.A.I. Rom Arch. cart. 29) del 1860 con scena di *Marve Camitlnas* e *Cneve Tarchunies Rumach*, il cui nome fu copiato per intero prima del deteriorarsi della scrittura.



Fig. 23. L'affresco di proprietà dei principi Torlonia con scena di *Marce Camillnas* e *Cneve Tarchunies Rumach*. Il disegno di H. Brunn del 1860 (fig. 22 a pagina precedente) ne tramanda fortunatamente la grafia originaria. Gneo Tarquinio Romano è il solo personaggio fra i soccombenti, ad essere vestito di una "toga" interamente bianca anziché orlata di porpora. Il valore semantico di tale differenza iconografica – mai notata – non è per noi così immediato, ma lo era per i destinatari del messaggio pittorico. Tale differenza potrebbe alludere ad un diverso *status* istituzionale. Il nome di *Cneve Tarchunies Rumach*, in origine intero, risulta oggi mutilo.

4. MASTARNA.

4.1 Il significato “submagistratuale” di “Mastarna”.

Nessuno si è finora interrogato sul vero nome di Mastarna (figg. 24-25). Eppure Alföldi⁴¹, già nel 1964, richiamò l’attenzione su Dionigi 3, 65.6, che ricorda come Tarquinio Prisco, al comando dei Latini e degli altri alleati, pose un uomo di gran valore in guerra e di eccezionale saggezza, e tuttavia *xenós* e *apolis*: Σερούιος ἀὐτῷ προσηγορικὸν ὄνομα ἦν, Τούλλιος δὲ συγγενικόν. Benché sia greco, Dionigi sa rendere bene nella sua lingua il sistema onomastico bimembre delle popolazioni etrusca, italica, latina e romana⁴²: προσηγορικὸν ὄνομα, Servio, è il *praenomen*, συγγενικόν, Tullio, è il *nomen gentis*. E lo stesso autore, in 4, 1.1 ricorda l’origine di Servio Tullio e ci informa che era stato concepito da Ocrisia, nobile sposa del re di *Corniculum*, caduto in difesa della sua città quando Tarquinio Prisco la conquistò. Questi portò a Roma Ocrisia come schiava e la donò a sua moglie – da altre fonti sappiamo chiamarsi *Tanaquil*, nome tipicamente etrusco – che la rese libera e si affezionò al figlio che a quella era nato, al punto da promuoverne poi la successione al trono. Prosegue Dionigi che Ocrisia diede a suo figlio il *nomen* di Tullio, in quanto era il gentilizio paterno, e come *praenomen* Servio, ricavandolo dalla sorte che le era toccata, perché l’aveva generato mentre era ancora schiava. Dunque lo stesso Autore, che in 3, 65.6 riferisce che il comandante militare dei *socii* latini di Tarquinio Prisco era un Servio Tullio, che però non identifica espressamente con il futuro *rex*, mostra invece di conoscere in 4, 1.1 le origini e il nome del re omonimo. Ciò ha sollevato il problema dell’identificazione fra il “*magister sociorum*” – mi si consenta l’espressione – dell’esercito di Tarquinio Prisco, ed il Servio Tullio nato nella sua reggia e poi successogli nel *regnum*. Problema che – mi sembra – potrebbe magari risolversi pensando che Dionigi attinga, nei due passi, a fonti diverse, ed abbia poi trascurato, come gli accade, di correlarle⁴³. Ma vorrei ricordare a questo punto che Vittorio Emanuele Vernole⁴⁴ ha recentemente contestato la tradizionale tesi di Alföldi⁴⁵ che il capo dell’esercito latino sotto Tarquinio Prisco sia Servio Tullio e questi il Mastarna di Claudio.

Alföldi, come anche con qualche maggiore riserva Pallottino⁴⁶, riconosce Mastarna in Servio Tullio e questi nello straniero e “apolide” di Dionigi. *Apolis* è stato interpretato ora come “privato dei diritti di cittadinanza”, ora invece come “senza patria”. Ma in verità in entrambi i casi nulla vieta che tale qualificazione si adatti sia a Servio Tullio sia a Mastarna. La forma *Mastarna* è la traduzione latina vocalizzata dell’etrusco recente *Macstrna*⁴⁷, nome dipinto sull’intonaco della Tomba François. Massimo Pallottino⁴⁸ dimostrò che il suffisso *-na* indica “appartenenza” o, potremmo dire, “s subordinazione”⁴⁹ ad un **macstr*, vale a dire – secondo Deroy⁵⁰ – ad un *magister*, cioè un capo, e, fondandosi sul racconto di Claudio, identificò questo *magister* in Celio Vibenna⁵¹. Anzi, Festo (dipendente da Verrio Flacco)⁵² e Claudio⁵³ ne vorrebbero derivato il nome del colle di Roma⁵⁴, e almeno quest’ultimo proprio per iniziativa di Mastarna – Servio Tullio. Ebbene, l’esegesi tradizionale, sostenuta fra gli altri anche da Thomsen⁵⁵ e Mazzarino⁵⁶,



Fig. 24. Disegno di Augusto Guido Gatti (circa 1930): testa di Mastarna.

⁴¹ ALFÖLDI 1964, p. 215.

⁴² Sul tema cfr. CRISTOFANI 1976, p. 92 ss. e VALDITARA 1989, p. 117, 122, 129-133, 137, il quale osserva che Servio non era schiavo di Celio, ma semmai di Tarquinio, e pensa che *Macstrna* alluda al *magister*, non ad un suo sottoposto.

⁴³ Differente, ma connesso problema è l’identificazione fra Servio Tullio e Mastarna, sostenuta fra gli autori antichi con certezza solo da Claudio: infatti il passo di Festo p. 486 L. (s.v. *Tuscum vicum*) è mutilo e per lo più integrato *cum Max[tarna]*, ma potrebbe anche esserlo *cum max[imo exercitu]*: cfr. VERNOLE 2002, p. 177 s., con bibliografia. Ma Claudio, tuttavia, è fonte qualificata in tema di storia etrusca (*supra* n. 25). Di tale identificazione mi occuperò però in conclusione.

⁴⁴ VERNOLE 2002, p. 181 s.

⁴⁵ ALFÖLDI 1964.

⁴⁶ PALLOTTINO 1984, p. 249-258. Cfr. specifica trattazione che riservo al paragrafo 4.3, a p. 141.

⁴⁷ Cfr. LEUMANN 1977⁵, p. 317; CAPDEVILLE 1992, p. 47 s.; DE SIMONE 2002, p. 431 s.

⁴⁸ PALLOTTINO 1984, p. 246; Id. 1987, p. 228 s.

⁴⁹ PALLOTTINO 1984, p. 245; Id. 1987, p. 225; Id. 1990, p. 5. Imponente bibliografia in VALDITARA 1989, p. 117 s., n. 185.

⁵⁰ DEROY 1960, p. 71 ss.; VALDITARA 1988, p. 281 n. 47. Cfr. *supra* n. 42.

⁵¹ Cfr. nota precedente.

⁵² Fest. p. 38 L. s.v. *Caelius mons*, p. 486 s.v. *Tuscum vicum*; Varro, *Ling. Lat.* 5, 46; Dion. Hal. 2, 36.2; Tac., *Ann.* 4, 65; su tutti PARETI 1958, p. 314 s.

⁵³ Per l’edizione dell’epigrafe cfr. *CIL* XIII 1668 e sopra, nota 1.

⁵⁴ MUSTI 1987, p. 139-153; VERNOLE 2002, p. 177 ss.

⁵⁵ THOMSEN 1980, p. 97 s.

⁵⁶ MAZZARINO 1992², p. 177.



Fig. 25. Mastarna nella copia di Odoardo Ferretti (circa 1937).

e posta in dubbio o accolta con molte riserve da Capdeville⁵⁷, Alföldi e Valditara⁵⁸, Cornell⁵⁹, Mastrocinque e Vernole⁶⁰, è stata recentemente oggetto di una complessa ed articolata trattazione da parte di De Simone⁶¹. Il quale, discostandosi evidentemente dal significato di “appartenenza” derivante dal suffisso *-na*, gli attribuisce il valore di “astrazione” del sostantivo (per intenderci *magistratura*) rispetto al concreto e individuale titolo del funzionario (per intenderci *magistrato*)⁶²: «il nome di magistrato etrusco **macistere-* (<lat. *magistero-*) ha ... dato luogo al corrispondente nome di magistratura (aggettivo sostantivato) *macstrna* (**macisterena*), attestato come tale nel testo tarquiniese *macst(rna) zilc (tenu)* di *Lar[θ] Aninas*. ... Nella tomba François *macstrna* è usato ... in funzione metonimica, del tipo “Herr Rat”, “la guardia”, ant. francese *comendement*, ecc., designa il liberatore di *Caile Vipinas* nella sua qualità di “capo-gruppo” (ma nella forma del sostantivo astratto)». Come dire, tanto per chiarire l’interpretazione del De Simone, “Eminenza” per indicare “colui che è eminente”.

Va però notato che l’interpretazione di *macstrna* nel significato di “comandante” (ma nella forma astratta della carica per cui, ad esempio, del sostantivo concreto “pretore” l’astratto è “pretura”), si fonda sull’integrazione, nel citato *cursum honorum* di *Larth Aninas*⁶³, del lemma mutilo *macst[* in *macst(rna)* – ma meglio dovrebbe scriversi quanto a segni diacritici *macst[rna]* – anziché in *macst[r]*, in base ad un’operazione morfologica che, per De Simone, «tiene conto della specifica occorrenza sintattica, oltre che dell’insieme argomentativo relativo alla formazione di *macstrna*»⁶⁴.

Egli ricorre ad una logica deduttiva, partendo da un caso sicuro: *zilc / zilath*. Nel quale distingue giustamente il nome astratto della magistratura *zilc* = “zilato” (= pretura), dal titolo magistratuale *zilath* (= pretore), in quanto attestato nell’espressione *zilc tenu*, equivalente a

praeturam gessit o meglio ancora *tenuit / tenne* o *rivesti la pretura*, mentre non potrebbe ovviamente tradursi *tenne il pretore*. Poi ne argomenta che, parallelamente, *macstrna* vada inteso come “mastarnato” ed integrato in tal forma *macst[rna]* nell’epitaffio di *Larth Aninas*, in cui la parola è mutila della parte finale. Esso significherebbe perciò che *Larth Aninas* *tenne (tenu)* il “mastarnato” e lo “zilato”.

Il ragionamento è in sé pienamente convincente. Ma non altrettanto l’integrazione di *macst[* in *macst[rna]*. Infatti un altro epitaffio tarquiniese ci dà il *cursum honorum* di un *Arnth*, del quale è perduto il gentilizio⁶⁵: egli rivestì una serie di funzioni pubbliche designate con i sostantivi astratti di *ma[runuch, pacha]thura*, *[zil]c*, *tenthasa*, *eisnev-c*, *eprthnev-c*, *macstrev-c*. Le prime due funzioni del *cursum*, “maronato” e “sacerdozio aut magistratura di Bacco”, sono congiunte per asindeto, mentre le susseguenti cinque dall’enclitica *-c*, equivalente al *-que* latino. Nell’epitaffio di *Arnth*, De Simone integra il “mastarnato” come *macstr(n)ev-c*, introducendovi il suffisso *-n(a)*. Ma tale integrazione non ha ragion d’essere: tutti gli altri editori leggono correttamente, senza integrare il testo epigrafico, che non ne ha affatto bisogno perché completo: *macstrev-c*⁶⁶. È perciò il suffisso *-ev* che dà valore astratto al titolo magistratuale in *eisnev*, *eprthnev* e *macstrev*. Dunque è chiaro che il sostantivo astratto della magistratura indicata nell’epitaffio di

⁵⁷ CAPDEVILLE 1992, p. 57 ss.

⁵⁸ ALFÖLDI 1964, p. 214. VALDITARA 1988, p. 281 n. 47 ritiene che il «nome *Macstrna* indica ... in Servio Tullio il *magister* per antonomasia»; Id. 1989, p. 116-129.

⁵⁹ CORNELL 1995, p. 140, n. 64.

⁶⁰ MASTROCINQUE 1998, p. 257; VERNOLE 2002, p. 191.

⁶¹ DE SIMONE 2002, p. 430-462.

⁶² DE SIMONE 2002, p. 454 s.

⁶³ COLONNA 1986, p. 284-286 nr. 10; RIX 1991, p. 54 Ta 1.162.

⁶⁴ DE SIMONE 2002, p. 443, n. 1. Invece COLONNA 1986, p. 284-286 nr. 10, integra *macst(r)*. Ma più correttamente dovrebbe trascriversi *[m]acst[*, con il segno diacritico della parentesi quadra, indicante lacuna, mentre le parentesi tonde indicano lo scioglimento.

⁶⁵ DE SIMONE 2002, p. 444 s. Per la bibliografia sull’epitaffio di *Arnth* cfr. n. seguente.

⁶⁶ Rix, Meiser, Cristofani: *CIE* 5683*; *TLE* 195; RIX 1991, p. 69 AT 1.1; e inoltre MAZZARINO 1945, p. 134, 177, di cui apparvero sempre in Milano la seconda edizione nel 1992 e la terza, con *introduzione* di A. FRASCHETTI, nel 2001; PALLOTTINO 1984, p. 246.

⁶⁷ DE SIMONE 2002, p. 454 s., cita altri due presunti casi di sostantivo astratto della magistratura, che sarebbe ottenuto col suffisso *-na*: **lauchumna*, (= secondo lui “lucumonato”) per altro di ricostruzione, da **lauchumu* (= lucumone), e *purtšvana* (che significherebbe “portusvanato”) da **purtšva*. Ma si tratta di un’esegesi aprioristica: infatti il valore “di appartenenza”, anziché “di astrazione”, del suffisso *-na* è dimostrato anche dall’onomastica (cfr. MARCHESINI p. 119 s., per es. nella formazione degli *Individualnamengentilicia*: *Marcena* da *Marce*, *Velthina* da *Velthie*). Di conseguenza **lauchumna* può significare “l’addetto al lucumone”, e *purtšvana* significa “l’addetto”, o “l’assistente del **purtšva*”. Si tratta di funzionari addetti a magistrati di rango ancora superiore, come, nelle costituzioni greche, i *proubouloi* come addetti ai *bouletai*, i *proarchontes* come addetti agli *archontes* etc. (naturalmente in greco si ha il prefisso della funzione, anziché il suffisso). In latino i nomi delle promagistrature si formano con lo stesso prefisso, ma hanno funzione diversa, in quanto il *propraetor* e il *proconsul* sono magistrati non addetti al pretore ed al console, ma che ne esercitano le funzioni come governatori provinciali in base alla *prorogatio imperii*. L’affinità è dunque solo linguistica.

Larth Aninas come *macst[* va integrato in *macst[rev* e non in *macst[rna* né in *macst[r*. In conclusione: “mastarnato” in etrusco si dice *macstrev*; “addetto al *macstr*” si dice *macstrna*⁶⁷; e infine **macstr* ne risulta il titolo magistratuale “concreto”, equivalente al latino *magister*, cui proprio De Simone ha dedicato una – mai aggettivo fu più appropriato – magistrale trattazione⁶⁸. E inoltre, se fosse vero che *macstrna* indica in astratto la “magistratura”, nel senso di “magistrato posto a capo”, ciò contrasterebbe non solo né tanto con la tradizione romana sull’origine servile di Servio Tullio, quanto e soprattutto con il ruolo che la tradizione etrusca nota a Claudio assegnava a Mastarna, definito *sodalis fidelissimus* e *comes* di Celio Vibenna, due sostantivi che lo connotano non certo come uno schiavo, bensì sicuramente come un personaggio *al servizio* (e da qui il suffisso *-na*) *militare o pubblico* del suo duce. Ma, come dicevo, se il nome *Macstrna* è in etrusco un nome di funzione, è evidente che dovette essergli stato attribuito ben dopo la nascita, proprio in relazione alle imprese cui partecipò con il suo comandante. Imprese che noi non conosciamo, e che possiamo immaginare vagamente dalle attestazioni della saga dei Vibenna, ma delle quali la più celebre fu senza dubbio l’unica che ci è nota abbastanza in dettaglio: la liberazione di Celio ed infine, se Mastarna s’identificasse in Servio Tullio, l’ascesa al *regnum* in Roma.

4.2 Rango e onomastica dei combattenti del “ciclo storico” della Tomba François: il nomen di Servius Tullius e la gens etrusca dei Tunie.

L’interpretazione prevalente della “scena storica” della Tomba François vuole che i personaggi designati da un’onomastica bimembre, prenome e gentilizio, ed eventualmente polionimo, siano di rango aristocratico, mentre i personaggi con un solo nome siano di condizione, se non proprio servile, almeno “plebea”⁶⁹. Secondo tale criterio tutti i soccombenti appartengono all’aristocrazia delle città di provenienza, indicate dai polionimi, mentre fra gli attaccanti solo *Avle Vipinas*, il fratello *Caile* prigioniero e *Larth Ulthes*, unico eroe vestito di tunica orlata del *latus clavus* di porpora, sarebbero *nobiles*, essendo invece *Macstrna* e *Rasce* “plebei”. Valditara e Vernole, però, l’hanno contestato e l’ultimo ha osservato che «questa è ipotesi non certa, in quanto se questo genere di soprannomi poteva arrivare davvero a soppiantare il nome di origine non è detto che questo non abbia avuto la forma bimembre con gentilizio»⁷⁰. E giustamente anche De Simone ha ribadito che, se in tali casi «si tratta evidentemente di persone di rango minore, l’attribuzione certo non è valida *a priori* per *macstrna*»⁷¹. Per Mastarna – aggiungerei – sembra chiaro che il suo nome originario sia “scomparso” nella tradizione etrusca, sostituito da quello di “funzione”.

Ed un caso analogo potrebbe sospettarsi anche per *Rasce*, il cui nome non deriva dalla funzione, ma dal “ruolo” eponimo di “appartenente al popolo etrusco”, come, fra gli altri, Pallottino riconobbe⁷². Come di Publio Valerio, detto Publicola per il ruolo di “protettore del popolo” attribuitogli dall’annalistica, la scuola ipercritica negò per l’anacronismo del *cognomen* la storicità, oggi invece indiscutibilmente attestata dal *lapis Satricanus*⁷³, così possiamo almeno presumere che anche *Rasce* non sia un personaggio mitico. Tuttavia del suo vero nome nulla ci è dato dire. Anche per Mastarna può valere la stessa analogia. Di lui, inoltre, si è pure conservata memoria del nome, “latino” a quanto si suppone, cioè *Servius Tullius*.

Il prenome Servio, anzi, che già alcuni fra gli antichi attribuivano alla sua presunta origine servile, con la quale ne spiegavano le riforme “democratiche”, è stato dai moderni interpretato talvolta come “traduzione” del già ricordato suffisso *-na* del nome etrusco Mastarna⁷⁴. Vorrei tuttavia segnalare che tale moderna interpretazione non si è mai misurata con la testimonianza di Livio 1, 39 e Dionigi 4, 2.1-3, che vorrebbero *praenomen* e *nomen* di Servio Tullio ereditati dal padre, *princeps* di *Corniculum*. Non è tuttavia di questo che vorrei qui occuparmi, ma del *nomen Tullius*, che trova ora un inaspettato riscontro nell’onomastica etrusca. Ugo Coli⁷⁵ collegò ipoteticamente il gentilizio di re Servio ad un presunto etrusco **tuli*, che sarebbe un equivalente del greco *doulios*, fondandosi su Dionigi 4, 1.3. Ma si tratta probabilmente di una paretimolo-

⁶⁸ DE SIMONE 2002, p. 430-442.

⁶⁹ Esemplicativamente: CRISTOFANI 1976, p. 99-105; PALLOTTINO 1984, p. 240; AIGNER-FORESTI 2003, p. 126 s.; BRIQUEL 2006, p. 87. Per la nudità di questi personaggi come segno di *status* servile, e per le esegesi contrarie, cfr. sopra, p. 134 e n. 31.

⁷⁰ VALDITARA 1989, p. 117, 122-123, 129-133; VERNOLE 2002, p. 190.

⁷¹ DE SIMONE 2002, p. 442. Non vorrei, a questo punto, entrare ulteriormente nel merito dell’attribuzione di *Macstrna* e di *Rasce*, raffigurati e designati epigraficamente dai nomi nell’affresco della Tomba François, ad un rango infimo, come la gran parte della dottrina vuol credere, ma mi limito ad osservare che, se *Rasce* è un personaggio eponimo dei *Rasenna*, nome con cui gli Etruschi designavano se stessi (= quelli di *Rase*), allora questo sembrerebbe piuttosto contraddittorio con il suo difetto di *nobilitas*. Inoltre che, in quella megalografia, gli attaccanti *Macstrna*, *Larth Ulthes*, *Rasce* e *Caile Vipinas*, mai designati da polionimi al contrario dei soccombenti, siano perciò stesso “senza patria”, come sostenne PALLOTTINO 1984, p. 240, è in contrasto con l’esplicita affermazione di Festo p. 486 L., che definisce i Vibenna - - -]entes fratres: sia che si voglia integrare il passo con *Veientes*, che invece, assai più probabilmente, con *Vulcientes*, non v’è dubbio che nella tradizione i due fratelli di rango principesco erano tutt’altro che apolidi. Per cui sembra molto più convincente, in ordine ai significati convenzionali del linguaggio, non solo pittorico ma anche epigrafico, dell’artista che affrescò la tomba, pensare alla spiegazione alternativa, che vuole la mancata designazione d’origine dovuta alla notoria appartenenza di quei personaggi alla città di Vulci stessa.

⁷² PALLOTTINO 1984, p. 245; ID. 1979, p. 442. VALDITARA 1989, p. 117 n. 184 con bibl. Su *raśna* nel significato di “popolo” o di “pubblico”, cfr. AGOSTINIANI 2000, p. 88.

⁷³ Bibl. in MAGIONCALDA 1985, p. 150 ss. Aggiungi VALDITARA 1988, p. 281 n. 47; ID. 1989, p. 134 n. 252; CRISTOFANI 1990, p. 23 s., con ulteriore bibliografia.

⁷⁴ Cfr. sopra, nota 49. *Contra*, VALDITARA 1989, p. 52 s., 125.

⁷⁵ COLI 1966, p. 12 n. 3.



Fig. 26. La legenda ← *Truials* sopra il prigioniero troiano.

gia degli antichi priva di base per l'omiofonia con *doulos* = servo. Più fondatamente Simona Marchesini⁷⁶ ha collegato etimologicamente il *nomen Tullius* all'etrusco *Tulumne* da una comune base onomastica latina **Tulu/e*. E in verità *Tule* era stato considerato come gentilizio da Hirata, Thomsen e Grant⁷⁷ in connessione a *Tullius*, ma non sempre a Servio Tullio. Osservando che un console del 500 a.C., *M. Longus*, porta il gentilizio *Tullius*, Pallottino notò come diverse *gentes* romane ricordate nei *Fasti* ai primordi della *respublica* sono attestate da epigrafi etrusche, come i *Larcii*, gli *Hermynii*, i *Vetusii* e gli *Aquillii*, e ne concluse profeticamente che «rien n'empêche que ce ne soit aussi le cas des *Tullii*»⁷⁸. Il caso si è adesso avverato. Infatti, non ci si è accorti finora che esiste un vero e proprio “calco” di *Tullius* in lingua etrusca, cioè *Tunies* (gen. sing.), attestato epigraficamente a Bolsena⁷⁹ e mai posto in rapporto al gentilizio *Tullius* né tantomeno a re Servio. L'interscambio linguistico fra la liquida *l* e la nasale *n* in etrusco non è segnalato dalle grammatiche, benché sia in teoria possibile. E invero, ad onta del fatto che non sia stato registrato, è documentato dall'etnico *Truials* (fig. 26), ripetutamente dipinto nella Tomba François ed equivalente al latino *Troianus*.

Non sussistono dunque problemi, sotto il profilo linguistico, nel riconoscere nella famiglia *Tunie* la forma onomastica etrusca della latina *gens Tullia*, con il fenomeno, non certo raro, di raddoppiamento della liquida se il processo d'interscambio linguistico fosse dall'etrusco al latino, di semplificazione della geminata se fosse all'inverso.

Tunies (genitivo) come tale è attestato in età recente, ma l'individuata radice onomastica comune a *Tulumne* (genitivo *Tulumnes*) ne accerta la risalenza, essendo quest'ultimo gentilizio documentato già in età arcaica⁸⁰. Altra questione è, ovviamente, l'identificabilità dei *Tunie* volsiniesi con i *Tullii* di Roma, *gens plebeia* repubblicana che pretendeva di risalire appunto al re Servio. Problema che non possiamo certo risolvere e che richiederebbe almeno la conoscenza dell'area geografica di distribuzione del gentilizio etrusco, che è finora *hapax*. A questo punto, se *Tullius* è un gentilizio noto in lingua etrusca nella forma *Tunies*, non v'è ragione di credere che Mastarna se ne sia inventato uno o l'abbia adottato dalla lingua latina quando divenne re di Roma, come vorrebbe Claudio (*mutato nomine*). Ma dobbiamo pensare che, semplicemente, esso fosse il suo *nomen* originario. Una volta impadronitosi del potere a Roma, il suo “nome di funzione”, cioè di “subalterno” al suo “*magister*” Celio, venne ovviamente meno, e “riemerse” il suo nome d'origine, certamente mai dismesso. Pertanto ne viene valorizzata la tradizione nota, come si è visto, da Dionigi⁸¹ ma anche da Livio⁸², secondo cui Servio Tullio portava il *nomen* ed anche il *praenomen* del padre, re della latina *Corniculum*. Del resto il *nomen gentis*, sotto l'aspetto strettamente linguistico, si ritiene derivare dal *praenomen* latino *Tullus*⁸³. E di tale Tullio di *Corniculum* Festo⁸⁴ tramanda – diversamente dagli altri che riferiscono *Servius* – il diverso *praenomen*, *Spurius*, che in lingua latina designava di solito chi era senza padre, nella nota formula *Spurii filius*. Ciò che avrà forse potuto evocare negli autori latini un'umile origine, quasi equivalente e preannunciante *Servius*. Ma in etrusco si tratta del frequentissimo prenome *Spurie*, attestato 67 volte⁸⁵, privo di connotazioni o allusioni spregiative, ma che anzi mi sembra da connettere alla stessa base linguistica della parola *spur* = città, e che perciò potrebbe invece richiamare il possesso dei diritti di cittadinanza. Questo ci consentirebbe dunque, per la prima volta, di restituire in *Spurie Tunies* il nome in lingua etrusca del padre di Servio Tullio.

⁷⁶ MARCHESINI 2007, p. 27.

⁷⁷ Già SCHULZE 1904, p. 231, 246 e BLOCH 1965, p. 59; HIRATA 1967, p. 81, al quale rinvio per altra bibl.; THOMSEN 1980, p. 107; GRANT 1980.

⁷⁸ PALLOTTINO 1979.1, p. 446. Non posso seguire LAST 1988, p. 718, che ritiene invece che il nome di Servio Tullio «nella Roma regia fosse suggerito dalla possibile comparsa di *M. Tullius* nei *Fasti* del 500 a.C.».

⁷⁹ MORANDI TARABELLA 2004, p. 550 nr. DLXX s.v. *Tunie* = CIE 5165; RIX 1991, p. 94 Vs 1.232.

⁸⁰ Cfr. MARCHESINI 2007, p. 27: «Il gentilizio *Tulumnes* ... riposa su una base onomastica latina, cioè sul PN **Tulu/e*, su cui si è formato anche il gentilizio lat. *Tolonius*; in latino dalla variante con raddoppiamento *Tullus* si è formato invece il gentilizio *Tullius* ...».

⁸¹ Dion. Hal. 4, 2.1-3

⁸² Liv. 1, 39.

⁸³ Cfr. sopra, nota 76.

⁸⁴ Fest. s.v. *Nothum*, p. 174.

⁸⁵ CRISTOFANI 1976, p. 100; MORANDI TARABELLA 2004, p. 476 ss., nr. DXX s.v. *Spuri(a)na* / *Spuriena*.

4.3 Il problema dell'identità fra Mastarna e Servio Tullio.

Resta certo da affrontare come problema del tutto autonomo se il gentilizio *Tunie – Tullius* fosse etrusco o piuttosto latino, come comunemente si ritiene⁸⁶, cosa che non è ovviamente priva d'importanza storica. Che la città di *Corniculum* fosse latina in sé non comporta che latino ne fosse anche il *rex*. Essa viene espugnata dall'esercito di Roma, città il cui *rex* è però in quel momento l'etrusco Tarquinio. Non può escludersi che nella stessa situazione versasse *Corniculum*. Tali problemi appaiono altresì correlati alle coincidenze e alle discrepanze fra le tradizioni romana, da un lato, etrusca dall'altro, ma meglio sarebbe dire vulcente (perché magari ogni *spur* avrà avuto la propria), su Mastarna – Servio Tullio ed il suo rapporto con Roma.

Che le due tradizioni siano inconciliabili e alternative, come sembrerebbe a prima vista, non è in realtà del tutto scontato. Non avrà avuto tutti i torti De Francisci, quando osservava che la tradizione etrusca di Mastarna nota da Claudio «potrebbe anche conciliarsi con quella che fa nascere Servio Tullio da Ocesia, in quanto nulla vieta di immaginare che il giovane, figlio spurio di una schiava, fosse partito da Roma e, dandosi in Etruria, con altri compagni, alle avventure di guerra, avesse ottenuto quel titolo (più che nome) di *Mastarna*, e fosse poi tornato a Roma dopo l'esito infelice di qualche impresa»⁸⁷. Si tratta, comunque, di illazioni, per le quali ci si dovrebbe chiedere preliminarmente, sotto il profilo del metodo, quali possibilità abbiamo noi, ponendo a confronto la tradizione romana e quella vulcente, di ricostruire gli avvenimenti storici.

Alcuni fra i moderni, del resto, hanno negato la credibilità dell'identificazione fra Mastarna e Servio Tullio, asserita solo da Claudio. Fra costoro, Last⁸⁸ ha cercato di svolgere un'argomentazione “logica” e “razionalista”, sviluppando una precedente impostazione di De Sanctis⁸⁹, che fu seguito mezzo secolo dopo da Fraccaro⁹⁰ e Momigliano⁹¹, mentre, prima e dopo di lui, Homo⁹², Ciaceri⁹³, De Francisci⁹⁴, Pallottino⁹⁵, Bloch⁹⁶, Alföldi⁹⁷, De Martino e Valditara⁹⁸ diedero sempre credito a Claudio. Scrive Last: «Per Servio Tullio la testimonianza etrusca relativa a Mastarna non ha valore. Quando nel 48 d.C. l'imperatore Claudio aveva interesse a ottenere l'approvazione della progettata elezione al senato di vari notabili gallici, egli colse l'occasione per fare sfoggio delle sue conoscenze di storia antica nel discorso che ci è stato conservato sia da Tacito, che dalle tavole di bronzo ora a Lione. Secondo l'iscrizione ... il *princeps* annunciava che Servio Tullio, il cui nome etrusco era Mastarna, venne originariamente a Roma come camerata di un *Caelus Vivenna*, che si stabilì sul Celio e dette al colle il suo nome. Se si potesse accettare l'identificazione, le testimonianze del IV secolo sulla sua vita verrebbero fornite dalle pitture della Tomba François ... Se Mastarna era il capo della spedizione per liberare *Caeles*, sarebbe facile ... per un antiquario intelligente supporre che Mastarna fosse il successivo re di Roma ..., ossia Servio Tullio. La possibilità di una tale origine non screditerebbe, in sé, l'identificazione, se le prove per vedere in Servio e Mastarna un'unica figura fossero buone. Ma non lo sono: la sola fonte di questa versione è il discorso di Claudio. Sia che il suggerimento fosse dello stesso Claudio, sia che lo avesse da altri, la teoria deve essere considerata un'invenzione tarda che non giustifica conclusioni sull'esistenza di Servio Tullio in base alle testimonianze su Mastarna»⁹⁹.

In realtà in tutto questo di “tardo” c'è piuttosto un atteggiamento ipercritico d'inizio XX secolo: non si può respingere la testimonianza di Claudio con l'argomento che egli avrebbe inventato l'identificazione Mastarna – Servio Tullio strumentalmente, cioè per accreditare un antico *exemplum* di accoglienza agli stranieri, di fronte al senato, che si prefiggeva così di convincere ad ammettere nei propri ranghi i Galli di *Lugdunum*. Infatti Claudio ha usato nella sua orazione altri indiscutibili *exempla maiorum* di tale “accoglienza” agli stranieri: Numa Pompilio e Tarquinio Prisco. Se avesse voluto aggiungervi Mastarna inventando di sana pianta lui stesso, o chi per lui, un'identificazione con Servio Tullio, avrebbe solo rischiato di essere smentito, in un consesso che non era certo costituito da etruscologi, ma meno che mai da ignoranti. L'*ordo senatorius* ha costantemente espresso sia la storiografia che l'erudizione romana, dal III sec. a.C. fino alla fine dell'impero. Se proprio si vogliono seguire i criteri di una logica astratta propri della scuola critica in questo tipo d'indagine, dovremo credere che, nell'età di Claudio, il senato avrebbe subito identificato come una novità letteralmente inaudita una mera invenzione dell'imperatore su uno dei re di Roma. Ed allora perché mai Tacito non avrebbe colto l'occasione di riferirci di una tale invenzione, che certo in senato non avrebbe mancato di suscitare una facile ironia? Tacito non trascura occasione per porre in mala luce i principi tutte le volte che la documentazione glielo permette, anche forzandone l'interpretazione secondo i suoi pregiudizi ideologici. Per il *princeps* sarebbe stato controproducente e rischioso, ma soprattutto inutile, aggiungere un esempio falso ai casi fuori discussione di Numa e Tarquinio.

Invero, la probabile unicità della testimonianza di Claudio resta alla fine il solo argomento spendibile, ma credo che nessuno possa considerarlo in sé probante contro l'identificazione Mastarna = Servio Tullio. Tale unicità è spiagabile col fatto che Claudio accedeva alla storia e probabilmente alla lingua etrusca, essendo stato autore di una vasta opera *Tyrrenica*¹⁰⁰, mentre l'annalistica e la storiografia romane ignoravano in genere la letteratura etrusca, gli

⁸⁶ Cfr. sopra, nota 76. Molto meno validi di quelli linguistici gli argomenti storici sulla romanità di Servio, che ha cercato di addurre LAST 1988, p. 717 ss.

⁸⁷ DE FRANCISCI 1959, p. 638.

⁸⁸ LAST 1988, p. 718.

⁸⁹ DE SANCTIS 1907, p. 375.

⁹⁰ FRACCARO 1952, p. 22.

⁹¹ MOMIGLIANO 1960, p. 86.

⁹² HOMO 1953², p. 139.

⁹³ CIACERI 1937, p. 263 ss.

⁹⁴ DE FRANCISCI 1941, p. 193; Id. 1959, p. 638 s.

⁹⁵ PALLOTTINO 1984⁷, p. 151.

⁹⁶ BLOCH 1969³, p. 106 s.

⁹⁷ ALFÖLDI 1964, p. 212-214.

⁹⁸ DE MARTINO 1972², p. 169 s.; VALDITARA cit. a n. 25.

⁹⁹ Cfr. sopra, nota 88.

¹⁰⁰ Cfr. nota 25 a p. 130.

auctores evocati dal principe e per noi irrimediabilmente perduti. Ora l'attestazione del gentilizio di Servio Tullio in etrusco si unisce agli argomenti svolti in favore dell'identificazione con Mastarna, nome ignoto alla tradizione di quelli che Claudio chiama i *nostri*, ma documentato presso i *Tusci auctores*, che dovevano ben sapere come egli fosse giunto a Roma e si fosse impadronito del *regnum* dopo Tarquinio ma anche dopo Celio. Ciò che certificava agli occhi di Claudio l'identità con Servio Tullio. La saga dei fratelli Vibenna, cui Mastarna appartiene presso i *Tusci auctores*, indusse Claudio ad "aggiungerlo" alla lista "canonica" dei sette re di Roma come Servio Tullio, ma induce noi ad "inserirvi" *extra numerum* Aulo Vibenna, chiamato *rex* dalle fonti latine e che sarebbe stato sepolto in Campidoglio, conferendogli il proprio nome (*caput Oli*, da cui *Capitolium*); e forse anche Celio, dal quale Mastarna avrebbe chiamato l'omonimo colle: due sovrani in più si aggiungerebbero bene nel fin troppo lungo periodo della monarchia etrusca a Roma (616 – 509 a.C.)¹⁰¹, ed anzi vi sarebbe spazio per un terzo. Resta infatti il problema dell'identità di *Cneve Tarchunies Rumach* in rapporto a Tarquinio Prisco e al Superbo, il cui *praenomen* è dato dalle fonti latine in entrambi i casi come *Lucius*, che molti ritengono non stoltamente poter essere il fraintendimento dell'etrusco *lucumon*¹⁰². Ma nulla esclude, come ben vide Franciosi¹⁰³, che si tratti di un terzo Tarquinio, benché non siamo sicuri del suo rango regale, mancando alla sua toga l'orlo di porpora. Problema, comunque, quello del prenome *Cneve*, dibattuto e discutibile, nel quale mi sentirei solo di dubitare che possa facilmente pensarsi ad un errore della tradizione etrusca nel tramandarlo¹⁰⁴, sol perché non sappiamo spiegarcelo.

5. PER UNA SINTESI SUL SIGNIFICATO POLITICO DEGLI AFFRESCHI DELLA TOMBA FRANÇOIS E SUL LORO VALORE PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA ARCAICA DI ROMA.

Alla fine del percorso interpretativo intrapreso, liberateci di diverse errate ricostruzioni e con l'acquisizione di alcuni nuovi *Realien*, possiamo affrontare sinteticamente il dibattutissimo problema del significato politico degli affreschi.

Il visitatore è accolto anzitutto dalla parete degli indovini greci, ricordati all'inizio: dietro Nestore (fig. 27), come dietro Fenice, vediamo un albero di palma, dal tradizionale e direi piuttosto scontato significato trionfale di vittoria. Esso, dunque, sembra alludere alla profezia di *nike* per l'armata achea che assedia Troia, "letta" nel Fato dai due indovini, e della quale la susseguente parete col sacrificio dei Troiani narra un altro episodio. In alternativa, la palma potrebbe qui essere simbolo della "rinascita", perché in greco si chiama *Phoinix*, come l'araba Fenice e come lo stesso vate raffigurato, o dell'"eternità" oltremondana, perché la mitica Fenice risorge dalle sue ceneri e l'albero che ne porta il nome è un sempreverde. A questa esegesi vorrei produrre almeno un riscontro, perché la palma come simbolo di vita persiste in ambiente funerario fino a tarda età: ne conosciamo almeno una, in una necropoli ebraica di Roma¹⁰⁵ (fig. 28), ancora nel III-IV sec. d.C., "spia" di una tradizione iconografica ininterrotta.

Diversi autori hanno poi collegato la rappresentazione di Fenice e Nestore al ruolo di "ambasciatori" fra Achille e Agamennone¹⁰⁶, al fine di riconciliare i due eroi achei, secondo la tradizione omerica. È chiaro che tale "lettura" può sussistere con quella di profeti di vittoria sopra proposta. Comunque il loro ruolo "si riflette" su *Vel Saties*. Forse egli potrebbe essersi autorappresentato anche quale "mediatore" fra i capi etruschi, come quelli lo erano stati fra i comandanti greci, ma certamente è in abito trionfale e *capite laureato*



Fig. 27. Palma dietro il vate Nestore nella Tomba François.

¹⁰¹ Nel gettare le fondamenta del tempio di Giove sarebbe stato trovato il *caput regis Oli*: Arnobius, *Aduersus gentes* 6, 7; Serv., *Aen.* 8, 345. Chronogr. Vind. 354 d.C.; Isid., *Origines* 15, 2.31. Anche Liv. 1, 55, nel narrare lo scavo del Campidoglio, tramanda il ritrovamento di un *caput humanum integra facie*, ma non ne identifica l'appartenenza. Confronta sul punto l'acuta critica di VALDITARA 1988, p. 277 ss. Sulla 'lista real' cfr. MARTINEZ-PINNA 1989.

¹⁰² Cfr. per tutti LAST 1988, p. 721.

¹⁰³ FRANCIOSI 2001, p. 53. Sopra, n. 36.

¹⁰⁴ MUSTI 2005, p. 488 ritiene improbabile che l'informazione degli Etruschi sulla storia romana fosse perfetta: «non lo era per il *praenomen* del Tarquinio storicamente ucciso, che era un *Lucius* e non *Cnaeus*». Ma cfr. la più convincente proposta interpretativa di FRANCIOSI 2001, p. 53, cit. a p. 134 n. 36.

¹⁰⁵ F. ISMAN, *Le catacombe ebraiche a Roma*, in «Archeo» VII (1992) 9, p. 116, da Vigna Randanini (fig. 28).

¹⁰⁶ Su Agamennone in questa scena cfr. BLANCK 1983, p. 79 ss.



Fig. 28. Palma dalla catacomba di Vigna Randanini a Roma.

Fig. 29. *Arnza* col picchio.

stere (fig. 29), un «picchio, latore di presagi guerreschi»¹¹². Ed il picchio è l'«uccello sacro e oracolare»¹¹³, che «vaticinava nel santuario di Marte»¹¹⁴, connesso anche al dio dei fulmini, Giove per i Romani, Tinia per gli Etruschi. Io dirò solo che la danza «pirrica» armata, dipinta sulla toga purpurea di *Vel Saties* (figg. 28, 30), è una danza di guerra, che non è affatto facile ricondurre a significati irenici. Mi sbaglierò, ma ho piuttosto l'impressione che siamo di fronte alla celebrazione dell'ideologia del trionfo e della vittoria. Senza dubbio, comunque, le palme dietro Fenice e Nestore non hanno nulla da dividere con l'ulivo, che non è rappresentato, e men che mai sono avvolte da bende di lana.

Questo settore dell'atrio, accogliendo il visitatore della tomba nelle occasioni funebri, comunicava un messaggio legato certamente al mondo profetico ed all'auspicio di vittoria, e/o forse al destino oltremondano nei Campi Elisi di chi aveva ben meritato verso la patria. Infine, l'esegesi generale formulata da Pallottino mi sembra non solo ancor valida, ma confermata dall'analisi

perché vittorioso (per quanto misteriosa resti per noi la sua vittoria), e nel contempo partecipante all'*augurium* volto a intravedere nel volo dell'uccello se l'impresa, cui la città si accinge, sarà fausta. L'esegesi sostenuta da Domenico Musti vorrebbe invece che le palme dietro Fenice e Nestore fossero simbolo di pace. Questo Autore parla di una «palma d'ulivo avvolta da bende di lana che rappresenta il ramo del supplice, del facitore di pace, dell'ambasciatore che non porta pena, del mediatore ...»¹⁰⁷.

Ma la «palma d'ulivo» è un intreccio fra le foglie delle due piante in uso nella pasqua cristiana. Nel cristianesimo la palma si colora d'altri significati, antitetici alla visione del mondo pagano: la palma della vittoria è dei martiri, cioè dei vinti, che assurgono morendo al trionfo della vita eterna. La mescolanza fra palma e ulivo nella trattazione mustiana prosegue nella descrizione del «le figure di Nestore e Fenice, ... qui accompagnate da palme. Sono appunto i rami d'ulivo, quelli che portano i supplici ... È quasi una bandiera bianca che accompagna e protegge il latore di una supplica»¹⁰⁸. Non mi occuperò della fondatezza dell'interpretazione generale che il Musti dà degli affreschi, il cui messaggio sarebbe «la concordia, la parità, l'equilibrio»¹⁰⁹ ... l'embrione, nell'antichità, di una ideale «convenzione di Ginevra»¹¹⁰. Egli «crede che l'insieme delle raffigurazioni ruoti anche, positivamente, intorno alla raccomandazione della *concordia*: il sacrificio dei prigionieri troiani all'ombra di Patroclo, segno della vittoria dei Greci, è un risultato raggiunto solo in virtù della *concordia* ricostituita fra i grandi capi greci ... Una grande lezione mitistorica, dunque, sui mali della *discordia* e sui vantaggi della *concordia* fatta propria dai titolari della tomba, i vulcenti *Saties*»¹¹¹. Segnale però che alcuni autori ravvisano nell'uccello, al cui volo *Vel Saties* e *Arnza* stanno per assi-

¹⁰⁷ MUSTI 2005, p. 488.

¹⁰⁸ MUSTI 2005, p. 489.

¹⁰⁹ MUSTI 2005, p. 490.

¹¹⁰ MUSTI 2005, p. 497.

¹¹¹ MUSTI 1990, p. 14 s.

¹¹² GOIDANICH 1935, p. 107-118; BURANELLI 1987, p. 111.

¹¹³ CARANDINI 1997, p. 46.

¹¹⁴ CARANDINI 1997, p. 608.



Fig. 29. Particolare del volatile interpretato come picchio.

fin qui svolta, che è giunta alla confutazione di alcune critiche che a quell'esegesi la dottrina aveva mosso. «C'è da supporre, in base ad una valutazione delle diverse fonti, che le imprese militari dei Vibenna abbiano portato alla sconfitta dei Tarquini e all'occupazione di Roma, come ricordavano con orgoglio i Vulcenti minacciati dai Romani alla fine del IV secolo, cioè oltre due secoli dopo; ma che nel momento finale, morto Celio Vibenna, il dominio della città occupata sia rimasto ad Aulo Vibenna e poi all'antico "sodale" di Celio cioè a Mastarna. Il nome di quest'ultimo ... non può intendersi come una etruschizzazione del titolo *magister* secondo l'opinione comune; bensì, considerato il valore del suffisso etrusco *-na*, potrebbe significare "appartenente o legato al *magister*", cioè forse proprio *sodalis* di Celio Vibenna. Ma in tal caso la condizione inferiore di questo personaggio verrebbe singolarmente a coincidere con le penombre della tradizione sulle origini di Servio e con il suo stesso nome. L'annalistica romana avrebbe poi cancellato queste confuse vicende inserendo Servio Tullio nella lista degli ultimi re di Roma fra i due Tarquini»¹¹⁵. Infine, l'acquisita documentazione del *nomen Tullius* in lingua etrusca avvalorava l'identificazione claudiana Mastarna – Servio e si aggiunge a conferma postuma delle intuizioni di Pallottino. Il dettaglio dell'intelligenza della Tomba François resta, certamente, ancora da definire anche in punti di capitale importanza: il rapporto fra Gneo Tarquinio Romano con il Prisco e/o il Superbo, il suo *status* regale o meno; la continuità di lettura o la "singolarità" dei duelli fra i duci etruschi; il loro significato simbolico di guerre di popoli così compendiate figurativamente, o piuttosto quello di una puntuale narrazione di episodi individuali fra contendenti per la liberazione di Celio; infine l'ambientazione della scena a Roma o altrove, ed in tal caso dove? Ma tali quesiti comporterebbero ciascuno una trattazione, che esorbita dai limiti e dalle finalità di questo articolo. Il quale però mi auguro abbia portato al superamento di alcuni gravi equivoci dottrinali, all'acquisizione di alcuni dati prima sconosciuti o ignorati, ed infine all'impostazione di qualche nuova problematica da affrontare in futuro nell'interpretazione della monarchia etrusca e serviana a Roma.

¹¹⁵ PALLOTTINO 1990, p. 5.



Fig. 30. Particolare della danza guerresca sulla veste di *Vel Saties*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINIANI-HJORDT 1998 = L. AGOSTINIAN - O. HJORDT - VETLESEN, *Lessico etrusco cronologico e topografico*, Firenze 1988.
- AGOSTINIANI-NICOSIA 2000 = L. AGOSTINIANI - F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, Roma 2000.
- AIGNER-FORESTI 2003 = L. AIGNER-FORESTI, *Etrusker und das frühe Rom*, Darmstadt 2003.
- ALFÖLDI 1964 = A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1964.
- ALFÖLDI 1976 = A. ALFÖLDI, *Römische Frühgeschichte, Kritik und Forschung seit 1964*, Heidelberg 1976.
- AMPOLO 1988 = C. AMPOLO, *La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana*, in A. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, Torino 1988, p. 203-239.
- ANDREAE 2004.1 = B. ANDREAE, *La Tomba François*, «Forma Urbis» 9 (2004) 1, p. 8-57.
- ANDREAE 2004.2 = B. ANDREAE, *La Tomba François ricostruita*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Eroi etruschi e miti greci: gli affreschi della Tomba François tornano a Vulci*, Roma 2004, p. 41-57.
- BERNARDI 1988 = A. BERNARDI, *La Roma dei re fra storia e leggenda*, in AA.VV., *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, a cura di A. Momigliano - A. Schiavone, Torino 1988, p. 181-202.
- BLANCK 1983 = H. BLANCK, *Le pitture del "sarcofago del sacerdote" nel Museo Nazionale di Tarquinia*, «Dialoghi di Archeologia» 3 (1983) 1, p. 79-84.
- BLANCK 1987 = H. BLANCK, *Le prime pubblicazioni della Tomba François: il ruolo dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, in F. BURANELLI (a cura di), *La tomba François di Vulci*, Roma 1987, p. 171-177.
- BLOCH 1965 = R. BLOCH, *Tite Live et les premiers siècles de Rome*, Paris 1965.
- BLOCH 1969³ = R. BLOCH, *Le origini di Roma*, Milano 1969³.
- BOITANI 1987 = F. BOITANI in F. BURANELLI (a cura di), *La tomba François di Vulci*, Roma 1987, p. 234.
- BRIQUEL 1988 = D. BRIQUEL, *Que savons-nous des Tyrreniká de l'empereur Claude?*, «RFIC» 116 (1988) 4, p. 448-470.
- BRIQUEL 1990 = D. BRIQUEL, *Le témoignage de Claude sur Mastarna - Servius Tullius*, «BPH» 68 (1990), p. 86-108.
- BRIQUEL 2006 = D. BRIQUEL, *La peinture à sujet "historique" de la tombe François: remarques à propos d'études récentes*, in P. AMANN - M. PERUZZI - H. TAEUBER, *Italo - Tusco - Romana. Festschrift für L. Aigner-Foresti*, Wien 2006, p. 87-96.
- BURANELLI 1987 = F. BURANELLI (a cura di), in *La Tomba François di Vulci*, Milano 1987.
- CAPDEVILLE 1992 = G. CAPDEVILLE, *Le nom de Servius Tullius*, in AA.VV., *La Rome des premiers siècles. Légende et histoire. Actes Table Ronde en l'honneur de M. Pallottino (Paris 1990)*, Firenze 1992, p. 47-67.
- CARANDINI 1997 = A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, Torino 1997.
- CIACERI 1937 = E. CIACERI, *Le origini di Roma: la monarchia e la prima fase dell'età repubblicana (dal sec. VIII alla metà del sec. V a.C.)*, Milano 1937.
- COARELLI 1983 = F. COARELLI, *Le pitture della tomba François*, «Dialoghi di Archeologia» 1 (1983) 2, p. 43-69.
- COARELLI 1996 = F. COARELLI, *Revixit ars*, Roma 1996.
- COLI 1966 = U. COLI, *Nuovo saggio di lingua etrusca*, Firenze 1966.
- COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Tarquinii*, in M. CRISTOFANI, *Rivista di epigrafia etrusca I*, «StEtr» 52 (1986), p. 284-286, nr. 10.
- CORNELL 1995 = T.J. CORNELL, *The Beginnings of Rome*, London 1995.
- CRISTOFANI 1976 = M. CRISTOFANI, *Il sistema onomastico*, in AA.VV., *L'etrusco arcaico. Atti del colloquio sul tema*, Firenze 1976, p. 92 ss.
- CRISTOFANI 1990 = M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990.
- DE FRANCISCI 1941 = P. DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano, I*, Milano 1941.
- DE FRANCISCI 1959 = P. DE FRANCISCI, *Primordia Civitatis, Romae* 1959.
- DE MARTINO 1972² = F. DE MARTINO *Storia della costituzione Romana, I*, Napoli 1972².
- DE SANCTIS 1907 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani, I*, Torino 1907.
- DE SANCTIS 1970 = G. DE SANCTIS, *Mastarna*, in *Scritti minori*, Roma 1970, p. 333-344.
- DE SIMONE 2002 = C. DE SIMONE, *Latino magister ("capo") ~ etrusco mastarna - macstrna: che ordine di relazione?*, «RFIC» 130 (2002) 4, p. 430-456.
- DEROY 1960 = L. DEROY, *De l'étrusque macstrna au latin magister et au germanique makon*, «Ann.Ist.Univ.Orient.Napoli» 2 (1960), p.71-102.
- FABIA 1929 = PH. FABIA, *La Table Claudienne de Lyon*, Lyon 1929.
- FASOLINI 2006 = D. FASOLINI, *Aggiornamento bibliografico ed epigrafico ragionato sull'imperatore Claudio*, Milano 2006.
- FEST. L. = SEXTI POMPEI FESTI, *De verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, edidit Wallace M. Lindsay, Lipsiae 1913.
- FRACCARO 1952 = P. FRACCARO, *La storia romana arcaica: discorso inaugurale letto nella solenne adunanza del 14 febbraio 1952 dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano 1952.
- FRANCIOSI 2001² = G. FRANCIOSI, *Manuale di storia del diritto romano*, Napoli 2001².
- FRANÇOIS 1857. 1 = A. FRANÇOIS, *Scavi vulcenti*, «BdI» 27 (1857) 1, p. 21-30.
- FRANÇOIS 1857. 2 = A. FRANÇOIS, *Scavi vulcenti*, «BdI» 27 (1857) 2, p. 97-104.
- FRAZER 1906 = J. FRAZER, *Ancient Legends of Roman History*, London 1906.
- GARRUCCI 1866 = R. GARRUCCI, *Tavole fotografiche delle pitture vulcenti staccate da un ipogeo etrusco presso Ponte della Badia e disposte in Roma dal principe D. Alessandro Torlonia nel suo museo di Porta Settimana, dichiarate da R. Garrucci*, Roma 1866.
- GOIDANICH 1935 = P.G. GOIDANICH *Rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici. Del dipinto vulcente di Vel Saties e Arnza*, «StEtr» 9 (1935), p. 107-118.
- HEURGON 1966 = J. HEURGON, *La coupe d'Aulus Vibenna*, in *Mélanges d'archéologie, d'épigraphie et d'histoire offerts à J. Carcopino*, Paris 1966, p. 515-528.
- HEURGON 1986 = J. HEURGON, *La vocation étruscologique de l'empereur Claude*, in *Scripta varia*, Bruxelles 1986, p. 427 ss.
- HIRATA 1967 = R. HIRATA, *L'onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l'etrusca*, Firenze 1967.
- HOMO 1953² = L. HOMO, *L'Italie primitive et les débuts de l'impérialisme romain*, Paris 1953².
- ISMAN 1992 = F. ISMAN, *Le catacombe ebraiche a Roma*, «Archeo» 7 (1992) 9, p. 116.
- LAST 1988 = H. LAST, *I re di Roma*, in AA.VV., *Storia del mondo antico, V*, Milano 1988, p. 717 ss. (traduzione italiana da *The Cambridge Ancient History*, VI, London 1969).

- LEUMANN 1977⁵ = M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977⁵.
- MAGIONCALDA 1985 = A. MAGIONCALDA *Epigrafia giuridica greca e romana*, «SDHI» 51 (1985) suppl., p. 150 ss.
- MARCHESINI 1996 = S. MARCHESINI, *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Firenze 1996, p. 117-166.
- MARCHESINI 2007 = S. MARCHESINI, *Prosopographia Etrusca*, II.1 *Studia Gentium nobilitas*, Roma 2007.
- MARTINEZ-PINNA 1989 = J. MARTINEZ-PINNA, *Aspectos de cronología romana arcaica. A proposito de la lista real*, «Latomus» 48 (1989) 2, p. 798-816.
- MASTROCINQUE 1998 = A. MASTROCINQUE, *Servitus publica a Roma e nella società etrusca*, «StEtr» 62 (1998), p. 249-270.
- MAZZARINO 1945 = S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo Stato repubblicano*, Milano 1945.
- MAZZARINO 1992² = S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo Stato repubblicano*, Milano 1992².
- MORANDI TARABELLA 2004 = M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca I. Corpus. I. Etruria Meridionale*, Roma 2004.
- MOMIGLIANO 1932 = A. MOMIGLIANO, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze 1932.
- MOMIGLIANO 1960 = A. MOMIGLIANO, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960 (rist. 1984).
- MUSTI 1987 = D. MUSTI, *Etruria e Lazio arcaico nella tradizione (Demarato, Tarquinio, Mezenzio)*, in *Etruria e Lazio arcaico* (Quad. AEI 15), Roma 1987, p. 139-153.
- MUSTI 1990 = D. MUSTI *La tradizione storica sullo sviluppo di Roma fino all'età dei Tarquini*, in M. PALLOTTINO (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, p. 9-15.
- MUSTI 2005 = D. MUSTI, *Temi etici e politici nella decorazione pittorica della Tomba François*, in AA.VV., *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale (Atti XIII Convegno Studi Etruschi)*, Pisa – Roma 2005, p. 485-508.
- NASO 2005 = A. NASO, *La pittura etrusca*, Roma 2005.
- NOËL DES VERGERS 1862 = A. NOËL DES VERGERS, *L'Étrurie et les Étrusques*, Paris 1862.
- PAIS 1913 = E. PAIS, *Storia critica di Roma*, I.2, Roma 1913.
- PAIS 1926 = E. PAIS, *Storia di Roma*, II, Roma 1926.
- PALLOTTINO 1939 = M. PALLOTTINO, *Rivista di epigrafia etrusca*, «StEtr» 13 (1939), p. 455-465.
- PALLOTTINO 1979.1 = M. PALLOTTINO, *Servius Tullius à la lumière des nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*, in *Saggi di antichità. I. Alle origini dell'Italia antica*, Roma 1979, p. 428-447.
- PALLOTTINO 1979.2 = M. PALLOTTINO, *Fatti e leggende sulla più antica storia di Roma*, in *Saggi di antichità. I. Alle origini dell'Italia antica*, Roma 1979, p. 248-300.
- PALLOTTINO 1979.3 = M. PALLOTTINO, *Le origini di Roma: considerazioni critiche sulle scoperte e sulle discussioni più recenti*, in *Saggi di antichità. I. Alle origini dell'Italia antica*, Roma 1979, p. 278-307.
- PALLOTTINO 1979.4 = M. PALLOTTINO, *Servius Tullius, à la lumière des nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*, in *Saggi di Antichità. I. Alle origini dell'Italia antica*, Roma 1984, p. 428-447.
- PALLOTTINO 1984 = M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Firenze 1984 (ristampa Milano 1992).
- PALLOTTINO 1984⁷ = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984⁷.
- PALLOTTINO 1987 = M. PALLOTTINO, *Il fregio dei Vibenna e le sue implicazioni storiche*, in F. BURANELLI (a cura di), *La Tomba François di Vulci*, Milano 1987, p. 225-233.
- PALLOTTINO 1990 = M. PALLOTTINO, *Per un'immagine di Roma arcaica*, in CRISTOFANI 1990, p. 3-6.
- PARETI 1931 = L. PARETI, *Per la storia degli Etruschi*, «StEtr» 5 (1931), p. 147-161.
- PARETI 1958 = L. PARETI, *Mastarna, Porsenna e Servio Tullio*, in *Studi minori di storia antica*, I, Roma 1958, p. 316-319.
- RIX 1991 = H. RIX, *Etruskische Texte*, II, Tübingen 1991.
- STEINGRÄBER 1985 = S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985.
- SCHULZE 1904 = H. SCHULZE, *Zur geschichte lateimischer Eigenmen*, Göttingen 1904.
- THOMSEN 1980 = R. THOMSEN, *King Servius Tullius*, Copenhagen 1980.
- VALDITARA 1988 = G. VALDITARA, *A proposito di un presunto ottavo re di Roma*, «SDHI» 58 (1988), p. 276-284.
- VALDITARA 1989 = G. VALDITARA, *Studi sul magister populi*, Milano 1989.
- VERNOLE 2002 = V.E. VERNOLE, *Servius Tullius*, Roma 2002.
- WEBER-LEHMANN 1998 = C. WEBER-LEHMANN, *Die Auspizien des Vel Satties: Ein Kinderspiel. Etruskische Selbstdarstellung im Spannungsfeld zwischen römischer Politik und griechischen Lebenswelten*, in *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam July 12-17)*, Amsterdam 1998, p. 449-453.
- WISEMAN 2004 = T.P. WISEMAN, *The myths of Rome*, Exeter 2004.

SIGLE

- CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.
 CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
 FIRA = *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*.
 ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*.
 TLE = *Thesaurus Linguae Etruscae*.

ADDENDUM

Mentre questo articolo era in stampa, è stata pubblicata la seconda edizione del *Thesaurus Linguae Etruscae*, a cura di E. PANDOLFINI – M. ANGETTI – V. BELFIORE, Roma 2009, di cui non si è potuto tener conto.